

C O L O M B O E D I T R I C E

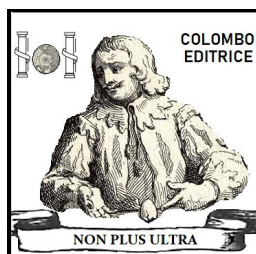
"Qual era il suo nome?"

Il nome
dell'
AMORE

I RACCONTI DEL CUORE

Universale gratuita Colombo

RACCONTI DEL CUORE



“Il tuo nome soltanto è mio nemico: tu sei sempre te stesso, anche senza essere un Montecchi. [...]

Che cosa c'è in un nome? Quella che noi chiamiamo rosa, anche chiamata con un'altra parola avrebbe lo stesso odore soave; così Romeo, se non si chiamasse più Romeo, conserverebbe quella preziosa perfezione, che egli possiede anche senza quel nome. Romeo, rinunzia al tuo nome, e per esso, che non è parte di te, prenditi tutta me stessa ”

Shakespeare, Romeo and Juliet

Il nome dell'amore

Ezio, questo è il mio nome

Quattro uova e un bacio

Chiedo consiglio al *Rimorchiatore*

Un tuffo nel lago

Mi gioco la ragazza al bowling

Il ragazzo alla finestra

Faccio a botte con quelli della Einstein

L'occasione finale

Realizzato dalla classe 3B

Illustrazioni: Alice Dosseni e Lisa Paolucci

Alcuni membri della Classe 1A *hig school* St.Patrick

Ezio Cold detto Zio,
Richard Anderson detto Ciuffo,
Kyla Freeman,
Damian Rids,
Jennifer Bonansea detta Jenny,
Melissa Bouvier,
Kim Anderson,
Francis McFly,
Daniel Kuhn,
Riley Williams.
Philip Baranov,
Thomas-Ponzio, detto Bruto
Lorenz Pincher
Rose Bellamy

Ezio, questo è il mio nome!

“Ok, mamma, ho capito!” , sbotto infilandomi di fretta e furia lo zaino sulle spalle. “La borraccia, Ezio!”. Odio quando mi chiamano per nome! I miei non potevano scegliere un nome un po' più normale? In confronto a *Ezio* persino un *Arci* sarebbe stato meglio.

“Almeno la merenda non me la dimentico!”, ribatto sogghignando cercando di contenere l'orticaria, ma mia madre deve essersi finalmente accorta che dopo undici anni di reazioni spiacevoli al suono del mio nome qualcosa non quadra. Questo non migliora però assolutamente la situazione e, come se non bastasse, inizia a raccontarmi del più e del meno: “Dovresti essere fiero di portare questo nome! Pensa che anche il tuo bisnonno...”. E: “bla, bla, bla” ripeto nella mia testa. Cosa me ne importa se questo nonno, trisavolo o antenato porta il mio terribile nome? È la mia situazione che mi deve importare, le sventure che il maledetto *Ezio* mi ha inflitto sin dalla nascita. Mia mamma continua a blaterare qualcosa sul nonno di suo nonno e dell'importanza del ricordo o qualcosa di simile, tanto non la sto più ascoltando. Afferro velocemente il thermos verde fogna appoggiato vicino al fornello e masticando una cicca al limone mi richiudo violentemente la porta alle spalle, lasciandomi distante dalle faccende di casa. “Va bene, ricapitoliamo”, mi ripeto a bassa voce, “Adesso che inizio l'*high school* è tutto nuovo: scuola nuova, compagni (quasi tutti) nuovi, professori nuovi...posso crearmi una nuova identità! Abbandonare il ragazzo che sono stato alle medie e diventare il più *pro* della classe. Devo dimenticare il *nerd* che è in me.

Ho già pensato a tutto: pantaloncini corti della neri della *Adidas*, T-Shirt bianca con il logo della *Yes Tennis*, la mia squadra. E poi la mia amica Kyla, mi aveva già dato la conferma su questo look meraviglioso. Non è per essere vanitoso, eh, ma gli abiti che indossavo mi davano almeno un bel +. “Ah, ecco”, ricordo sistemando la visiera rossa del mio copricapo, “Con questo cappellino da rapper avrei fatto faville, poi ovviamente non possono mancare...”. dico tastandomi il colletto della maglietta, dove li tengo. La mia mano si ferma, non tocca nulla, non c'è niente appeso alla bordo superiore della T-shirt. Può significare solo una cosa: “Che ho dimenticato gli occhiali da sole più *top* mai fabbricati e che ho perso l'occasione di entrare da ganzo nella classe!”, concludo gettandomi il palmo della mano sugli occhi. Una vera tragedia! Sto per correre a tutta birra verso casa, quando un mega veicolo arancio e blu compare sul fondo del viale alberato. Sono arrivato alla fermata del bus e so che non si fermerà ad aspettarmi se non sarò lì a prenderlo e che sia chiaro che la fermata più vicina è a un chilometro e mezzo da lì.

Imprecando a bassa voce salgo insieme ad altri tre ragazzi con le cuffie sull'autobus della scuola. Ok, giusto per dirvelo devo iniziare la scuola a Clevertuck, che comprende quattro sezioni di prima, seconda e terza. Ci sono poi due anni dedicati ad approfondire l'economia aziendale. Una *high school* per futuri bancari insomma. Il problema è che non appari un gran figo dicendo che vai alla scuola per contabili e anzi, rischi di diventare lo zimbello del quartiere, motivo per cui è meglio non andare in giro a gridare che frequenti quella scuola, altrimenti ti lanciano dei bigliettini denigratori in giardino e ti urlano la notte sotto la finestra.

Ok, un po' è colpa mia che ho deciso di seguire il mio migliore amico, ma anche mia mamma ci ha messo del suo per convincermi ad andare lì, alla St.Patrick.

Spero proprio di non diventare santo, perché se mai mi dedicassero una scuola non vorrei sentirmi responsabile della sorte sfortunata di così tanti ragazzi. "Uhm, la S. Ezio...", penso disgustato al suono della parola. Poi agito la mano destra come per scacciare l'idea. Non passa nemmeno mezzo secondo che una manata mi colpisce sulla schiena, seguita da un: "Eh, zio!". Sto per girarmi e prendere a pugni quello che mi ha tirato una clavata sulle scapole, ma non lo faccio perché riconosco la voce: è Ciuffo, il mio *best friend*. Parentesi: giusto per farvi entrare nei nostri codici giovanili, tutti i miei amici mi chiamano così: *Eh zio*, perché come potrete capire è una storpiatura del mio maledetto nome, a volte mi chiamano solamente *Zio* e a me va bene finché non usano il dannato e arciodiato nome che mi hanno dato. Altre volte vengo chiamato *Ezio Auditore*, che credo sia un tizio del videogioco *Assassin's Creed*, insomma ho molti nomi...

Ok, torniamo ai fatti, Ciuffo, che in realtà si chiama Richard, ma è soprannominato così per la sua acconciatura, sempre ingellata alla Elvis, e spesso tinta di blu o di giallo limone; dicevo che io e Ciuffo ci stringiamo la mano e andiamo a sederci in due posti vicini fra tanti.

"We bro, come è andata l'estate?", e poi: "Dobbiamo rifarlo quello scherzo della colla... e tanta altre cose simili. Sono contento di rivederlo perché è da almeno tutto agosto che non usciamo insieme. "Giusto!", rispondo dopo una breve chiacchierata. C'è un attimo di silenzio in cui si sente solo il borbottio degli altri studenti e il motore del bus. Mi sporgo dal mio sedile e mi giro per guardare il resto dei ragazzi seduti o in piedi. "Sono pochi", dico rigirandomi verso Ciuffo. "Già!", dice lui sospirando: "Come sappiamo la S.Patrick non è la scuola più ricercata. Quest'autobus porta solo lì!".

"Non lamentarti!", gli dico guardandolo bieco, "È stata una tua idea".

"Ehi, non accusarmi!", ribatte Ciuffo sistemandosi i capelli: "Devo andarci solo perché mia sorella ha fatto questa scuola e non c'è stato verso di convincere mia mamma a mandarmi altrove".

“Beh, ma del resto dove avresti voluto andare? Alla Einstein?”.

Faccio passare nella mia testa le immagini che avevo della St.Patrick: otto bocciati su diciannove nella 3F, mi sembra, e cinque personaggi di seconda che fumano prima di entrare a scuola, un tizio con un anello al naso che porta la vodka al posto dell'acqua minerale e una finestra che è stata distrutta mentre passavo lì fuori. Diciamo che non è esattamente un posto molto istruttivo, direi piuttosto distruttivo!

Non mi sarei certo sorpreso se degli alunni si fossero messi a lanciare *molotov* contro la lavagna. Sto per concludere con Ciuffo le mie riflessioni, ma la sua faccia è spiacciata sul vetro del finestrino, per guardare il cortiletto cementato della scuola. L'autobus si arresta bruscamente lanciandomi addosso al mio amico. Poco dopo usciamo insieme piuttosto ammaccati dalle porte di vetro del veicolo. Davanti a noi ci sono almeno una cinquantina di ragazzi che si ammassano davanti ad un cancelletto tutto scassato, mentre un bidello sovrappeso cerca di aprire con una chiave la serratura, fra il groviglio di braccia e mani che si sporgono dalle inferiate. “Alla faccia del gruppo di dannati!”, esclamano osservando la scena, “Da quando in qua ci si spinge per entrare a scuola?”.

Ciuffo sorride e dice: “Non credo che noi due avremo problemi quaggiù, non è mai stato un problema entrare per ultimi, vero Zio?”. Annuendo mi unisco allo sciame di ragazzi e ragazze che convergono verso l'entrata. Dalle strade vicine compaiono altri alunni che si dirigono alle nostre spalle. Guardo il cielo: si vede qualche nuvola qua e là, ma il sole splende in alto, alimentando il calore che ci ha tormentati per tutta l'estate.

“Come sto?”, chiedo a Ciuffo mentre attraversiamo il cortile per entrare nell'atrio. “Mamma mia, Zio, come ti sei conciato?”.

“Stai benissimo!”, interviene Kyla, una mia amica, sbucando dalla folla. Non so come abbia fatto a comparire proprio in quell'istante, ma nel tempo ho imparato a non farmi domande su di lei. Kyla è una ragazza afroamericana con dei folti riccioli scuri e la pelle color caramello. Veste con un top arancione e dei pantaloncini corti stile zampa di elefante, in versione ridotta, il che li fa assomigliare ad una gonnellina stile *kilt*. “Come va ragazzi?”, esclama sorridente. Io e Ciuffo ci scambiamo un'occhiata, la mia aveva un senso come: “Vedi che sto benissimo con il nuovo look, matusa!” poi iniziamo a parlare con Kyla di tutto quello che ci passa per la mente. Al termine delle scale ci dobbiamo separare, lei è nella 1C, quella di francese, mentre io e Ciuffo siamo nella A, quella di spagnolo.

Un professore calvo e allampanato sventola la mano destra esclamando: “La 1 A qui! 1A qui! 1A, 1A!” fino a farmi venire il mal di testa.

Io e Ciuffo passiamo davanti agli appendiabiti, ma nessuno ha lasciato lì qualcosa, con l'estate si muore dal caldo! Proprio mentre suona la campanella

di inizio lezioni superiamo la porta; dietro di noi ci sono solo altri due ragazzi che corrono trafelati nel corridoio. La classe è già quasi piena, che sciocchi! Avremmo dovuto entrare per primi per scegliere i posti vicini e salutare “da boss” tutti quelli che sarebbero entrati dopo di noi. Anche questa occasione fallita! Con grande difficoltà ci sediamo in posti separati, anche se per fortuna Ciuffo dista da me soli due banchi. Il professore inizia a fare l’appello. “Lorenz Pinker, Thomas Ponzio, Francisca Dominguez...”.

Penso che da lì a poco conoscerò tutti quei ragazzi i cui volti, ora, mi sembrano così estranei.

“Kyla Freeman, Kim Anderson...”

Ciuffo sbuffa dal momento che non è molto contento di essere finito in classe con sua cugina Kim. Alta, snella e con dei bellissimo boccoli chiari. Il viso è rotondo come quello degli angeli nei quadri di Raffaello. È bravissima a fare qualsiasi cosa e, a dirla tutta, mi sembra pure simpatica. Sfortunatamente per me, Ciuffo la detesta... e quindi non possiamo tassativamente uscire con lei.

“Philip Baranov, Jennifer Bonansea, assente...”.

Alcuni li ho già visti qualche volta, altri erano con me alle elementari, ma di molti non ho visto nemmeno l’ombra.

“Ezio Cold...”, il mio nome arriva mentre sto rasgando nello zaino in cerca di una penna che mi è caduta, ma mi fa lo stesso trasalire. “Ezio Cold”, ripete il prof con tono calmo. Sento che un compagno alla mia destra ridacchia. Mi segno che dopo lo pesterò.

“Presente!”, esclamo. Il professore mi fa un cenno di saluto e poi aggiunge: “Ah, Ezio, sei tu. Bene togliti quel cappellino ridicolo, in classe non puoi tenerlo!”.

Fra i commenti sarcastici di alcuni, con grande fatica lo ripongo nello zaino. Ora mi deridono pure! Altro che iniziare bene! Non presto molta attenzione ai nomi dell’appello, tanto li ripeteranno dopo. Quando l’elenco è terminato: due assenti: Jennifer e Luke qualcosa; il nostro nuovo prof si alza dalla sedia e inizia a passeggiare stile tigre in gabbia davanti alla lavagnetta tutta crepata.

“Sono il professor Decimo Lode”. si presenta.

“Ehm, prof!”, squilla la voce di un ragazzino un po' robusto, “Perché Decimo? Ha per caso nove fratelli?” ridacchia l’alunno.

“Stavo parlando!... Decimo, come il voto che non ti darò mai!”, dice il professore sicuro in volto. Il cicciottello si rimette a sedere, ma rivolge ai vicini di banco uno sguardo come: “Bah, non me ne frega niente di quello che dice l’insegnante!”. “Dicevo...”, continua Lode, “che sarò il vostro insegnante di lettere”.

“Uffa!”, sussurra il mio vicino di banco. Io non ho niente dire. Già lettere, che credo sia lettura, scrittura storia o forse studio dei francobolli e della posta, non è una brutta materia, sono ansioso di scoprire come si forgia un sigillo di cera

lacca. Dopo aver detto qualcosa di sé, il prof ci chiede di raccontare qualcosa di noi. Mentre uno di prima fila inizia a blaterare due cose sulla *Game station* e sul calcio, inizio a pensare a quello che potrei dire per sembrare forte davanti ai compagni e per essere simpatico al professore. Noto infatti come Lode sembri poco interessato alla palla e al joystick. Il giro andrà a chiocciola ovvero sarò uno degli ultimi essendo al centro della classe. Che barba! Faccio scorrere lo sguardo su tutti i compagni davanti e dietro di me.

Quello grassottello è spaparanzato sulla sedia come fosse su una poltrona per criceti: con le gambe e le braccia ciondolanti completamente all'esterno della seduta. Alcuni guardano fuori dalla finestra, poi c'è Ciuffo che si sistema la chioma.

Una ragazza con i capelli viola e corti sembra vestita più per un concerto in cui è lei la cantante che per andare a scuola: ha una giacchetta di pelle nera borchiate e una magliettina a righe rosa e nere. Guardo un biondino che gioca a braccio di ferro con il compagno dietro di lui (che sembra parecchio in difficoltà).

Uno con gli occhiali blu sta sfogliando le pagine del libro di storia, poi i miei occhi si bloccano in un punto, non c'è verso di smuoverli. Sto fissando una ragazzina con i capelli lunghi e lisci, una corporatura minuta e le lentiggini sul viso. È bionda e ha delle unghie un po' lunghe smaltate di argento glitterato.

Qualcuno sta parlando a voce piuttosto alta nella classe, credo che stia raccontando qualcosa sul formaggio fuso al professore, ma i miei occhi sono solo per la ragazza. Anche il resto del corpo sembra che si stia concentrando solo su di lei. Sento così, come amplificato, il melodico suono della sua voce, quando il professor Lode la chiama. Le sue parole scorrono come note nella mie orecchie, risuonando nella testa come il suono chiaro e limpido del più incantevole clarinetto.

Tuttavia, la sua frase è così angelica che un secondo dopo me la sono già dimenticata! Sì, ricordo le informazioni importanti, ma la musicalità della sua voce deve avermi incantato a tal punto di rimanere concentrato più sul suo viso e sul suono della frase che sulle parole in sé, fatto sta che ora non mi ricordo più l'ordine delle sillabe usate da quella incantevole ragazza. Beh, dai, adesso che ho scoperto qual è il suo nome posso anche nominarla in queste mie righe: Melissa.

Assaporo quelle lettere come fossero di zucchero e cioccolato. Melissa, come il miele, un nome così dolce che in confronto, Ezio (non che pensi che il mio nome sia granché, sia chiaro!), pare un nomignolo da ratto dai denti marroni. Rimango, così, in estasi a contemplare la mia creatura, il mio angelo.

Altre voci iniziano a raccontare qualcosa al professore, ma paiono solo sussurri indistinti, come se una barriera di miele di Melissa mi isolasse dal resto dell'aula e del mondo. Sono sicuro che se un mortaio XXL si mettesse a

cannoneggiare la scuola, resterei fermo, immobile, il mio sguardo bloccato sul fantastico viso di Melissa. Se qualcuno mi prendesse a schiaffi non credo che sentirei dolore.

Le voci dei compagni si susseguono, ma paiono rutti e gargarismi in confronto al melodico suono di Melissa. Melissa, ah Melissa... che cosa so di lei?

Quello che ha raccontato di sé poco fa mi si è piantato nel cuore come un chiodo. So che gioca a tennis (evvai! Come me!), che adora l'equitazione, che le piace il cibo cinese e messicano e che ha un gatto rossiccio. Ho voglia di saperne di più sul suo conto e non mi sentirò sazio fino a che non saprò tutto! Qual è la sua materia preferita? Quale musica ascolta? Qual è la marca di dentifricio con cui si lava i denti?

Rimango così, finché il suo sguardo non si posa su di me! Mi sento un po' imbarazzato e divento rosso come un'anguria (non pensate che abbia i punti neri! Non sono mica così brufoloso!). Un'unica cosa: mi sento un po' troppo osservato. All'improvviso mi accorgo di ciò che mi sta accadendo intorno.

C'è Ciuffo, in piedi accanto a me, che mi strattona per l'orlo della maglietta e il prof che ripete il mio cognome: "Cold! Cold! Non vorrei darti una nota il primo giorno, Cold!".

Scosso da Ciuffo-frullatore, torno in me balbettando confuso e ruotando la testa per guardarmi in giro. Metà classe mi osserva come fossi un fenomeno da circo, trattenendosi a stento dal ridere, l'altra metà si sta già sbellicando dalle risate senza farsi problemi. Andata in fumo ancora un'altra occasione di apparire popolare e al *top*, anche se ormai più che dare una buona impressione alla classe penso solo a fare colpo su Melissa. Mi importa solo questo.

I miei pensieri fluiscono a senso unico. Il professore tentando di calmare i compagni mi ripete: "Riesci a condividere qualcosa con noi, Cold, o ti senti troppo bravo per rispondere?".

"Ignora gli altri!", mi suggerisce Ciuffo indicando i compagni con un cenno della testa, poi torna di corsa al suo posto. Un istante di silenzio.

"Io...", inizio balbettando ancora scosso da tutto, "Mi chia...", poi ricordo di non dover dire il mio nome e completo "...Beh, sono un asso nel bowling, gioco a tennis e... mi piace letteratura, storia e matematica".

Ancora silenzio, ma alcuni alunni si scambiano sguardi sarcastici. Il professor Lode sta per dire qualcosa, quando dico: "Sono contento di essere qui e sono convinto che passerò qui degli anni fantastici!", scorro velocemente il mio sguardo sulla classe (ovviamente soffermandomi un poco di più su Melissa) "Sono ansioso di conoscervi tutti meglio e sono sicuro che diventeremo tutti grandi amici!". Il prof non deve aver inteso, ma per molti compagni noto che la mia ultima frase ha avuto effetto. L'ho detto in un tono come per dire: "Se non sarete miei amici sarete miei nemici, e non vi conviene!". Chiaramente mi sono riferito soprattutto ai maschi (non sono sessista, ma i peggiori *non amici* si

trovano sempre fra i gangster maschi! E poi non volevo sembrare oppressivo nei confronti di Melissa).

Trascorre così la prima giornata alla St.Patrick. Niente male! Brevi giochi di conoscenza, ogni ora a ripetere le stesse cose sul proprio conto. Almeno, però, non si lavora un granché, sul programma scolastico, intendo. Ci chiedono solo qualcosa sulle scuole di provenienza. Dopo un po' le ore si ripetono. Attendiamo l'arrivo un nuovo professore o professoressa. Alla terza ora ci portano in cortile per la pausa. Mi sembra più l'ora d'aria dei carcerati che la ricreazione, con la sola differenza che rimaniamo in cortile otto minuti contati anziché i venti delle medie e i sessanta delle elementari. "Sono passati i tempi delle maestre!", dico con tono nostalgico a Ciuffo. Lui annuisce e continua: "Quando stavamo in giardino per quasi un'ora e noi due ci nascondevamo dietro gli alberi per non dover tornare in classe! Ah, che bei momenti!".

Cerco di immaginare la punizione che dovremmo subire se rimanessimo in cortile, nascosti (in realtà, qui, il cortile è un quadrato di cemento con qualche cartaccia sparsa qua e là e un cancellone arrugginito, quindi non ci sono molti posti per nascondersi). Doveva essere qualcosa tipo fustigazione a sangue o ergastolo, vista la severità dei professori. Alla fine la giornata è terminata e a parte la chiacchierata con Ciuffo, non è che abbia fatto molto altro se non guardare appassionatamente l'adorata Melissa.

Quando le classi si riversano nel cortiletto per uscire in fretta e furia, mentre i professori gridano qualcosa come: "A domani! Cercate di iniziare l'anno bene..." e tante altre cose simili.

Ciuffo mi si avvicina e dice: "Strana questa scuola, eh! Alle otto sono tutti a spingersi per entrare e all'una si spingono tutti per uscire".

"Già", affermo con voce distante.

"Toglimi una curiosità", mi chiede Ciuffo "Cosa ti è preso oggi?". So quello che intende, ma piego la testa e un sopracciglio, guardandolo perplesso.

"Intendo dire quando il prof ti ha chiamato e non ti sei girato. Poi...sai, ho cercato di attirare la tua attenzione due volte nella quarta ora! Eri girato e stavi guardando il banco di una ragazza. Devi stare attento a non farti sgamare dagli insegnanti". Rimango in silenzio.

"Quindi?", mi sollecita Ciuffo.

"È stata una giornata fantastica!", esclamo guardando davanti a me.

"Ovvero?", domanda il mio amico, "Nel senso che hai potuto spiare quanto volevi le ra...", non termina la frase perché alzando la voce esclamo: "Che ne dici di arrivare all'autobus di corsa? Come ai vecchi tempi".

Ciuffo mi guarda sospirando: "Che vecchi tempi siano!", grida inaspettatamente lanciandosi all'arrembaggio.

"Ehi, non vale!", mi lamento, ma ormai sto andando anch'io di corsa verso il cartello tondo che indica la fermata dell'autobus.



Ezio Cold detto Zio

Quattro uova e un bacio

Diario di Jennifer Bonansea detta Jenny

Perché sono su un treno? Perché il piccolo periodo di libertà dai miei genitori è appena iniziato! Il Paradiso!

La cosa che amerò di più di questa vacanza, già lo so, sarà tuttavia il fatto che potrò rientrare a Clevertuck cinque giorni dopo l'inizio delle lezioni alla St.Patrick. Io, un mio amico e la sua famiglia andremo per una settimana in campeggio, esattamente a Punta Ala, in Toscana. Sarò insomma gradita ospite della famiglia Williams. Ho già scritto alla mia amica Kim una gran quantità di messaggi per farle sapere quanto sia felice di questa vacanza.

Un viaggio al di fuori degli States! La vita in campeggio lo conosco bene dato che spesso con la mia famiglia ho dormito in tenda o in qualche bungalow giù dalle parti di Long River. Questa esperienza sarà comunque diversa.

Sarò all'estero ed insieme a me ci sarà anche Jacob. Sì, sarà diverso, me lo sento.

Questa mattina mi sono svegliata alle 6.00, e già questo fa capire quanto tenga a questa vacanza, visto che d'estate prima delle 9.00 non mi sveglio mai.

Ho fatto una colazione veloce e poi ho ricontrollato se avessi preso tutto. E per fortuna l'ho fatto. Mi stavo dimenticando... i costumi da bagno e il passaporto. Che sciocca! Ma dove avevo la testa, ieri quando ho fatto la valigia? Forse stavo pensando a Jacob, quando in riva al mare mi avrebbe preso la mano e baciata, mentre all'orizzonte il sole sarebbe calato colorando il cielo di rosso... Ok, STOP! Basta con questi pensieri troppo romantici. Comunque, alle 8:30 siamo finalmente giunti all'aeroporto di American city, destinazione Italy!

Stavamo per arrivare alla stazione, quando Margareth, la mia adorata sorellina, ha iniziato a rendersi conto che mentre io sarei andata in campeggio in Italia, lei avrebbe dovuto stare a casa a fare i compiti. Ha quindi iniziato a lamentarsi, come sempre. Alla fine i miei genitori l'hanno consolata dicendole che l'avrebbero portata ad un concerto Blues.

Al Jefferson, dopo numerose chiamate, siamo riusciti a rintracciare Jacob e la sua famiglia. Sua mamma Alice, come sempre, si è mostrata raggiante ed elegante. Devo ammettere che sto incominciando ad imitarla in fatto di acconciature. Suo marito Paul mi è sembrato invece ancora un po' assonnato cosa che non posso dire di Gill, il fratellino di Jacob, che è un piccolo terremoto di 7 anni.

Dopo gli abbracci e le raccomandazioni (che ovviamente ho ascoltato) ho preso l'aereo per l'Italia. Il viaggio sarebbe durato circa dieci ore, ma per fortuna ci eravamo preparati a tutto. Io avevo portato un libro, la Nintendo Switch e le carte, mentre Jacob aveva il suo portatile, con il quale ho potuto scrivere anche il tema che il mio professore mi aveva dato. Uno scritto sugli avvenimenti più importanti dell'anno. Cosa potevo scrivere? Ho buttato giù qualche riga (su suggerimento di alcuni passeggeri non interpellati) su alcune cose decisamente brutte che si sono verificate durante questa annata. Una fra tutte... che Totti e Ilary si sono lasciati!! (Conosco il calcio italiano alla perfezione e sono tifosa della Roma).

Ad ogni modo, come dicevo, il viaggio l'abbiamo passato giocando a carte, leggendo o facendo una partita a Fifa; quindi, tutto sommato, non è andato male. Tranne forse che a Gill è venuta voglia di correre e a iniziato a scappare per l'aereo. Dopo dieci minuti si è stancato e, come se non fosse successo niente, si è rimesso a sedere e si è addormentato.

Siamo arrivati nel pomeriggio a Ciampino e grazie a un treno un po' malandato e a d un taxi siamo finalmente arrivati in campeggio.

Dopo aver fatto il check-in e aver scaricato tutte le valigie ci siamo diretti al bungalow numero 12 di via Giannaccia. Io e Jacob ci siamo sistemati in due delle tre camere da letto vicine, poi ci siamo messi il costume e siamo andati in spiaggia. Non abbiamo voluto perdere tempo anche se il sole era già quasi tramontato. Mi ha accarezzato i capelli sorridendomi e questo gesto, devo ammetterlo, mi ha sorpreso. Siamo amici da anni ed è chiaro a tutti che tra noi ci sia "qualcosa", non direi amore, ma sicuramente un'intesa molto forte.

Jacob me lo ha dimostrato ancora una volta con questa carezza. Non c'è stato però nessun bacio. Ero stanca e così gli ho sorriso per poi correre via. Lui ha capito e mi ha inseguito divertito...

Questa mattina la spiaggia era affollata, ma abbiamo comunque trovato un posto dove mettere i nostri teli. Ci siamo poi lanciati in mare.

Abbiamo nuotato fino alle boe e poi siamo tornati indietro. Sono andata ai teli a recuperare la palla e abbiamo giocato un po' a volley e anche se in due è un po' noioso. Con Jacob ci si diverte comunque sempre, perché è un pagliaccio nato. Dopo un po' sono arrivati dei suoi amici italiani: Roberta, Paolo e Giulio, che è corso immediatamente verso di noi e ci ha rubato la palla. Dopo averla recuperata siamo stati lì un'oretta a giocare. Tornando dalla spiaggia siamo andati ai bagni pubblici a farci una doccia veloce. Il problema è che non avevamo niente da cucinare, e quindi abbiamo finito per mangiare panini col prosciutto.

Dopo pranzo Roberta e Paolo sono andati nella loro camera e si sono addormentati. Giulio ha provato a scappare dal bungalow perché non voleva dormire, ma alla fine anche lui si è arreso al sonno e si è addormentato.

Io e Jacopo, non sapendo cosa fare, abbiamo gironzolato per il campeggio fino a quando, nel lato più a est, abbiamo trovato un ristorante con accanto un campo da beach volley e uno da beach soccer. C'era anche uno strano tendone con il pavimento fatto di erba sintetica dove si trovavano alcuni cuscini abbastanza grandi, di cui buona parte occupati da ragazzi intenti a guardare il telefono. Oltre a quelli, sotto il tendone, si trovavano due tavoli da pincanello (o calcio balilla) e uno da ping-pong. Quello era il paradiso delle tranquillità, lo spazio relax del campeggio.

“Ciao, siete nuovi?”, ci chiede un ragazzo. Avrò avuto circa la nostra età.

“Yes and not”, rispondo, “I don't speak italian very well. Prima volta qua. Gill invece è già stato”

“Capisco. Spero vi piaccia...Io sono Francesco, tu ti chiami Jacob se ho capito bene e tu?”.

“Jenny”.

Dopo le presentazioni il ragazzo abbronzato ci ha spiegato le regole del campeggio.

“Lì in quei campi si può giocare quando si vuole, dalle 10:00 alle 19:00, però a volte gli animatori organizzano dei tornei. Ad esempio domani c'è il torneo di calcio. Tu mi sembri in forma se ti va puoi giocare...” chiede a Jacob.

“Scusa, perché chiedi tutti e due?”, ribatto con il mio italiano zoppicante

“Beh, perché tu sei una femmina...”.

Che dire se Jacob non mi avesse fermato, giuro che avrei picchiato quell'abbronzato. Che ci posso fare... sono fatta così, sensibile, ma polemica, in breve: sono una femminista. Credo di aver preso la prima caratteristica da mia madre, ma in quanto a polemica sono tutta mio padre.

“Per tua informazione noi femmine siamo brave quanto voi a giocare a calcio!”, rispondo in italiano fluente. Quando mi arrabbio le parole che ho studiato mi escono meglio...

“Però siete poche a giocare”.

“Siamo poche perché ci sono gli scemi come te che credono che il calcio sia solo maschile. Il calcio femminile negli Stati Uniti va alla grande. Non mi sembra che voi maschietti italiani siate andati molto bene alle qualificazioni per i Mondiali 2022... Vi siete fatti battere dalla Macedonia del Nord, mentre le azzurre a settembre li giocheranno!”.

“Dimentichi però la loro figuraccia agli europei...”.

“ Beh, senti, che ti devo dire, non basta avere tante aspettative per vincere gli europei, non bastano le pubblicità che dicono: *Il calcio è di tutti*, servono soldi da investire!”.

“Ok, ok scusa. Come dite voi in America? *Keep calm and play football*... Non volevo.... Ben vengano le ragazze nel calcio... perciò, ecco, ditemi... Volete giocare?”

“A che ora sarebbe la partita?”.

“Alle 11.00”.

“E dove dobbiamo iscriverci?”.

“A cinque alle 11.00 venite qui, e poi l'animatore Gabriele farà le squadre, in modo che non siano squilibrate”.

“Allora ci vediamo qui domani!”.

“Volentieri!”, ho sorriso senza rinunciare all'aria di sfida che avevo assunto.

La brezza del mare, con quel suo lieve retrogusto di alga, sale e sabbia profumata, si è infilata tra i miei capelli e mi ha calmato nel profondo. Quando ho guardato il via vai gioioso delle famiglie e dei ragazzi di fronte al campeggio ho capito che l'Italia è davvero quel piccolo paradiso che avevo immaginato.

Dopo la passeggiata sono tornata con Jacob al bungalow per rimettere la crema solare e andare in spiaggia. Alice e Paul sono andati da qualche parte con il piccolo Gill. Ci lasciano il nostro spazio e non li ringrazierò mai abbastanza per questo. Ogni tanto Alice lancia uno sguardo a me e Jacob quando ci vede vicini.

Non è uno sguardo preoccupato; direi piuttosto benevolo e attento allo stesso tempo. Premuroso insomma.

Circa alle cinque siamo tornati, ci siamo fatti la doccia, questa volta in bungalow, e ci siamo vestiti “eleganti”, cioè non in canottiera da spiaggia, ma con maglietta e pantaloncini scuri. Sono stata a lungo indecisa se scegliere i miei shorts beige di Rodolfo Spartani o indossare una minigonna. Alla fine ha vinto Rodolfo Spartani.

Così siamo andati a uno dei due ristoranti presenti nel campeggio. Non quello vicino ai campi, ma quello dove poi sarebbe stata aperta la pista da ballo.

Io e Jacob abbiamo ordinato una pasta al ragù di cinghiale e cotoletta con le patatine. Dopo mangiato Giulio si è fiondato a ballare, mentre noi siamo andati a prendere un gelato poco distante dalla pista da ballo. Ci siamo messi su due altalene e abbiamo iniziato a chiacchierare. Non saprei dire il perché, ma quando parlo con Jacob mi sento bene. Sono più serena e sento di potergli confidare tutto. Ora penso di capire quello che la gente dice quando parla di “feeling”. Sì, ne sono certa: tra me e il mio amico c'è feeling...

Siamo andati avanti con queste chiacchierate serali per tutta la settimana.

Non è mai diventata una routine. Abbiamo parlato di calcio, musica (a Jacob piace il Jazz mentre io preferisco il Rock), moda e videogiochi. Insomma di tutto di più.

Scusate sto divagando. Torniamo alla partita. Il giorno del grande match ci siamo alzati verso le 9:00, abbiamo fatto colazione e ci siamo preparati per andare in spiaggia. Abbiamo fatto un bagno rinfrescante e poi siamo andati ai campi.

Lì c'erano già un po' di ragazzi. Un animatore ha diviso le squadre, e per fortuna io e Jacob ci siamo trovati nella stessa squadra con altri due ragazzi.

Abbiamo chiamato il nostro team: *Le quattro uova rotte - The four broken eggs* non ricordo il motivo, ma credo che l'idea sia venuta a uno dei due ragazzi che formavano la squadra insieme a noi. Chissà che significato aveva per lui questo nome... I nomi a volte sono misteriosi e nascondono grandi verità. Mah, vai a sapere cosa passa nel cervello di un maschio. Ad ogni modo, dopo tanta fatica e tanti gol, il torneo è finito, con la vittoria di... (So che sembra scontato, ma non

lo è stato per niente considerando tutta la fatica che ci è costato). Dicevo, il torneo è finito, con la vittoria di *Le quattro uova rotte*!!

Il giorno della vittoria me lo ricorderò a lungo, perché appena abbiamo scoperto di avere vinto io e Jacob ci siamo abbracciati, e nella confusione lui mi ha dato un bacio. Sì avete capito bene, un bacio... è stato veloce veloce, però sempre un bacio. Un secondo dopo ci siamo staccati e guardati con imbarazzo. Tornati in spiaggia abbiamo fatto finta di niente, però ogni volta che i nostri sguardi si incrociavano, lo distoglievamo subito. Solo la sera, lì seduti sulle altalene, ne abbiamo parlato.

“Ehm, per questa mattina... volevo chiederti scusa. Non ci ho pensato. Non pensavo ti desse fastidio”.

“Non mi ha dato fastidio...”.

“Ah, davvero? Ma allora...”.

Avevo il cuore in gola e con il piede disegnavo dei cerchi nella sabbia sotto le altalene. Alla fine con un filo di voce gli ho detto: “Jacob tu mi piaci!”.

“Cosa? Da quando?”.

“Direi più o meno da due o tre anni”.

“Davvero?”, mi dice sorpreso, ma penso che in fondo un po' se lo aspettasse. “E perché non me lo hai mai detto?!”.

“Credevo mi vedessi solo come una amica...”.

“Ti sbagliavi!”.

A quel punto lui ha avvicinato il suo viso al mio e basta: il mondo all'estero non esisteva più. C'eravamo solo noi due!

Il resto della vacanza è stato bellissimo. Ora io e Jacob non avevamo più segreti e ci siamo divertiti da matti.

Ecco, questa è stata senza dubbio l'estate più romantica della mia vita.

Il guaio è che ora devo rientrare a Clevertuck e cominciare le superiori alla St Patrick. Non conosco nessuno e temo sarà una catastrofe.

Eccomi di nuovo qui... Il primo giorno di scuola non è stato poi tanto male.

Fortunatamente nella mia nuova classe c'è Kim, la mia amica del cuore e poi ho conosciuto Kyla che mi è sembrata molto simpatica. Mi ha detto che mi presenterà presto i suoi amici. Speriamo bene... Jacob mi manca tanto, ma devo andare avanti. Per ora continuiamo a messaggiarci. Spero di rivederlo presto.



Chiedo consiglio al *Rimorchiatore*

Inizio raccontandovi brevemente di come sono andati i primi giorni di scuola. Fino a mercoledì ci siamo divertiti, ma poi abbiamo iniziato a fare cose serie. Per esempio ho scoperto che lettere non prevede un programma sugli insegnamenti postali, ma comprende le materie di scrittura, storia e geografia; a cui quest'anno si è aggiunta letteratura, che è una figata! Decimo Lode ci ha terrorizzati sin dall'inizio con i suoi terribili $-0,5$ (che sono un modo alternativo per torturare gli studenti, ovvero abbassando loro il voto).

Ho iniziato a conoscere meglio i compagni, ce n'è uno della quarta fila che sembra simpatico: Francis. Ha i capelli neri lunghi e va in giro con qualche treccina. Ho scoperto i nomi della maggior parte dei compagni.

Quello grassottello, che non è per niente amichevole con me e Ciuffo, si chiama Thomas, ma per me ha più una faccia da Ponzio. Vado d'accordo anche con il più *nerd* della classe, e lui non si preoccupa di esserlo, diversamente da me.

Si chiama Damian ed è un ragazzo con degli enormi occhiali blu e i capelli rossicci. Le ragazze se ne stanno tutto il tempo in disparte a chiacchierare ridacchiando, indicando qualche compagno fra noi. Noto che indicano sempre quel biondino che il primo giorno giocava a braccio di ferro. Si chiama Philip. Fra l'altro è uno sempre seguito da due amici, che definirei più *scagnozzi*.

È un po' più alto di me con la cresta chiara. Ha gli occhi azzurro-verde e per essere uno di quindici anni sembra che faccia palestra almeno tre volte alla settimana, ma non eccede in simpatia.

Le ragazze sono quasi tutte minute, tranne una, quella vestita pop. Credo si chiami Rose o qualcosa del genere. Un giorno Thomas Ponzio, detto Bruto ha cercato di fregarle l'astuccio dal banco mentre era girata...lo abbiamo trovato in terra con tutte le penne addosso e lo scotch sulla bocca, credo che non lo farà più.

Una volta sono persino riuscito a balbettare qualcosa con Melissa, ma preso dall'emozione devo aver fatto la figura del babbeo, almeno così immagino.

Un giorno, mentre a ricreazione mi allontano dal wrestling fra minori con qualche livido, raggiungo Ciuffo e iniziamo a parlare.

Quando siamo seduti uno di fronte all'altro, lontano da tutti, è perché ci dobbiamo dire qualcosa di importante e così avevo intenzione di fare.

“Sai perché stavo guardando il fondo della classe il primo giorno?”, inizio.

“Non credo che Philip ti interessi molto, quindi deduco che stessi guardando qualche ragazza”, risponde lui, poi mi guarda sorridendo: “Melissa, forse?...”.

“Hai vinto!”, esclamo guardando il cielo.

“Ci sta! È carina!”, mi dice. Lo guardo come se stessi studiando le tecnica migliore per ucciderlo. E per fortuna capisce. “Il fatto...”, dico io, “...è che per me è molto di più che carina e...”.

“...Eho e!”, conclude Ciuffo scherzando, facendo vorticare l’indice nell’aria (quello del *e...eho e!* è una battuta fra noi, ispirata alla parodia video di Harry Potter che abbiamo visto insieme).

“Smettila, è una cosa seria!”, lo rimprovero, anche se un leggero sorrisino mi affiora sulle labbra. “Dicevo che...credo di essermi innamorato”.

Ciuffo mi osserva per un istante, poi dice: “Perché lo dici con un tono da funerale? È una bella cosa!”.

“Lo so, ma metti che non le piaccio! Hai visto come a volte guarda Philip?”

“Bah!”, dice lui, “Philip piace a tutte, nel senso che lo trovano molto carino, ma conta anche il carattere, e lui...”.

“Perché non ho anch’io una tartaruga è un po’ di muscoli?”, ribatto guardando con gli occhi ridotti a due fessure Philip. È nel ring contornato dal tratto di un gessetto rosso e sta lottando contro Lorenz. Una bella sfida, ma Philip lo afferra ad un lato fra le grida del pubblico e Lorenz rischia di cadere.

Torno da Ciuffo, che afferma: “Non per niente che lo chiamano *il Rimorchiatore!*”. Mi viene in mente un passaggio di *Inheritance*, il libro di Cristopher Paolini che sto leggendo, in cui Glaedr, il drago che addestra Eragon, il protagonista del racconto, gli suggerisce di studiare i suoi avversari per entrare nella loro mente e prevedere le loro mosse, oppure di usare i loro pregi o difetti a suo favore. In questo modo Eragon riesce a sconfiggere il suo fratellastro, più forte di lui. Forse anche io potrei usare il mio avversario a mio favore e cosa potrei trarre da Philip, *il Rimorchiatore?*

Ad un tratto mi balena nella mente un’idea: “Credo di sapere cosa devo fare!”, dico a Ciuffo, “Sarà *il Rimorchiatore* a darmi lezioni sulla sua specialità!”.

Il sole picchia più forte che mai sul cemento. Il pallone continua a rimbalzare sul tabellone del canestro mentre io e Ciuffo entriamo nel cortile dell’oratorio. Nel bar ci sono un paio di ragazzi che sgranocchiando *Fonzies* si sfidano a pincanello. Nel giardinetto, invece, accanto al campo da calcio in gesso, cinque ragazzotti si stanno menando sotto il canestro cercando di far entrare la palla. Da una cassa wireless sta uscendo a tutto volume *Giovane fuoriclasse* di Capo Plaza. In una panchina all’ombra, Jackson, uno dei seguaci di Philip si sta riprendendo dopo una lunga partita, credo. I suoi capelli sono sudati, le braccia rosse. Nel vederci arrivare alza appena lo sguardo.

In mezzo alla mischia, invece, fra un groviglio di canottiere, mani e gambe compare Philip che impossessatosi della palla si allontana dagli altri. Raggiunge l’area di tiro libero e con un solo balzo manda la palla nella rete del canestro. Uno dei ragazzi, che deve essere di seconda, impreca bestemmiando, mentre un altro osservandoci sogghigna: “Chi sono sti marmocchi?”.

Ignorandolo ci dirigiamo verso Philip che sta facendo roteare il braccio con una mano sulla spalla.

“Che ci fate qui, Richard e Ezio?” ci domanda lui.

“Cheee? Ezio? Che razza di nome è Ezio?”, grida un ragazzotto con la mandibola sporgente. Faccio per gettarmi su di lui per picchiarlo, quando Philip prese la parola con un sospiro: “Sono i miei compagni di classe...taci Jackson! Ma ora ditemi, perché siete venuti qua?”.

“È forse vietato andare a farsi un giro al bar?” domanda Ciuffo ironico.

Philip lo guarda storto, ma io mi intrometto dicendo: “Volevamo parlarti per chiederti un favore”.

“Che tipo di favore?”, domanda lui scettico. “Te lo diremo al bar, ti offriamo una bibita!”, esclama Ciuffo. Philip guarda i suoi amici per un istante, poi dice loro: “Vado a bere qualcosa al bancone, voi restate qui”.

La banda riprende la palla e fra potenti cannonate contro il tabellone ricominciano a giocare. Entriamo nell’atmosfera un po’ buia del baretto.

Philip prende una Coca con i *miei* soldi e si dirige al tavolo in cui mi sono sistemato con Ciuffo. Le sedie sono un poco scassate e mi immagino uno come Thomas che si siede lì e pochi secondi dopo la sedia che si sfracella al suolo. All’idea della scena, per un attimo, sogghigno.

“Allora?”, ci incalza Filippo scolandosi mezza lattina, “Che volevate da me?”. Ciuffo sta per parlare al mio posto, ma con un gesto della mano lo fermo e inizio a spiegare la situazione a Philip:

“Sappiamo tutti che tu sei un rimorchiatore...” .

“*Il Rimorchiatore!*”, mi corregge lui.

“Sì, sì va bene, è chiaro”, dico frettolosamente per non perdere il filo del discorso.

“Immagino che tu abbia già avuto qualche fidanzata o che tu sia già riuscito a fare colpo su un bel po’ di ragazze, giusto?”.

Guardandomi con i suoi occhi azzurro-verde esclama: “Ho avuto molte più ragazze di quante tu possa immaginare, anche se molte le ho tenute solo per un paio di giorni...” parlava come se avesse ai suoi piedi tutte le ragazzine del mondo. “...Ma a quanto pare il piccolo Ezio è innamorato, vero?”.

Lo fulmino con uno sguardo di ghiaccio, ma lui, incurante, ancor prima che possa continuare dice: “Se vuoi conoscere le nozioni base per rimorchiare ti spiegherò tutto, ma prima dimmi: chi è la sfor...ehm fortunata?”, conclude sorridendo beffardo.

“Potrò avere un po’ di privacy?”, chiedo seccato.

“O mi dici il nome della ragazza o non ti dico niente sull' arte del rimorchiare, a te la scelta”.

“Ehi!”, sbotta Ciuffo, “Ti farebbe piacere se noi sapessimo il nome della tua crash?”.

“Perché no?”, risponde con voce vanitosa Philip, “Se lo sapesse, lei verrebbe subito ai miei piedi con un anello e io forse accetterei...”.

“Sei insopportabile!”, esclama Ciuffo alzando la voce. Il barista ci guarda con un'espressione da rinoceronte (lascio a voi l'interpretazione).

“Se è questo ciò che volete, è stato bello!”, dice Philip alzandosi dalla sedia.

“Fermo, per favore!”, esclamo supplichevole.

“Già, fermo! Hai scroccato allo Zio la Coca!”, mi fa eco Ciuffo.

“Sarai accontentato...” continuo rivolto a Philip “...ora però aiutami!”.

Il biondino si rimette a sedere e mi guarda come un imperatore guarderebbe un suddito, metà con compassione, metà con superiorità.

“Sono tutt'orecchi”, dice sollecitandomi.

“Mah, io vedo anche due occhi, un naso e una bocca...”, sussurra Ciuffo per fare la battuta. Alzando gli occhi al cielo gli dico: “Beh, la ragazza che mi piace è...”, mi aspetto che Ciuffo faccia la citazione di Harry Potter, invece vedo solo lo sguardo impaziente di Philip.

“...è Melissa”, le mie guance si fanno rosse pomodoro, mi sento per un attimo a disagio. Avrò fatto bene a confessarlo al *Rimorchiatore*? Mi aspetto che inizi a dilleggiarmi, o meglio a fare l'elenco delle mosse da figo, invece esclama seccamente: “Non posso aiutarti!”.

“Come sarebbe?”, rispondiamo in contemporanea io e Ciuffo.

“Non posso aiutarti, perché Melissa mi interessa, almeno quanto Giuly e Francesca...”.

“Non farai davvero il deficiente in questo modo!”, sbotto pronto ad investirlo con la mia tempesta di rabbia.

“Dai, ma se ne hai già adocchiate due perché non lasci ad Ezio la terza?”, dice Ciuffo stringendo denti e pugni.

“Semplicemente perché Melissa è meravigliosa. Più sono le mie ragazze meglio è! Sono il *Rimorchiatore* non dimenticatevelo”.

“Non è giusto! Io sono stato leale con te!”.

“Addio ragazzi, non aspettatevi che lasci spazio anche a voi con Melissa”.

In quel momento scatto. Mi alzo in piedi e mi getto su Philip. Gli afferro un braccio e lui con una rotazione improvvisa cerca di scrollarmi di dosso, ma io resisto. Mi vengono in mente i cavalieri medievali, che si affrontavano per ottenere la principessa amata. Nel mio caso non dovevo certo ottenere Melissa, non era certo un oggetto! Avrei dovuto, invece guadagnarmi la possibilità di evitare che Philip ci provasse con lei, in questo modo avrei avuto campo libero. La scelta sarebbe stata comunque dell'angelica Melissa, ma almeno sarei stato che *il Rimorchiatore* non si sarebbe intromesso.

“Ti sfido!”, gli urlo addosso, mentre con tutte le mie forze cerco di tener testa al suo tentativo di liberarsi. Sento il barista che sibila: “Ragazzi, state buoni... non voglio rogne qui!”.

“Mi sfidi in cosa, marmocchio?”, risponde Philip piegando il suo braccio su di me e costringendomi a mollare la presa. I suoi occhi luccicano maligni e questo mi fa arrabbiare ancora di più.

“Visto che credi di essere bravissimo in tutto ti sfido a bowling!”, gli dico, il viso rosso non più dall’imbarazzo, ma dalla rabbia.

“Ho altre cose da fare, Ezio, non perderò una serata per giocare a lancia-palla con un bamboccio”.

“Ti tiri indietro così facilmente, Philip?”, domanda Ciuffo.

“D’ora in poi ti chiameremo lo *Schiappatore*”.

“E va bene, marmocchi! Se insistete tanto ci becchiamo domani sera al *Giro-Pizza Bowling*. Chi perde si tira indietro e paga l’ingresso all’altro, chi vince ha la ragazza tutta per sé. Inutile dire che è già mia”.

“Tutta per sé”, ripeto accigliato. “Per te le ragazze non sono altro che un oggetto da possedere, vero? Sappi che un vero uomo non si comporta così! Nessuno ha il controllo su nessuno!”. Gli tendo la mano, nonostante la rabbia. “A domani sera allora!”, dico con fare di sfida. Lui mi guarda come fossi una torta di prato fumante e con un’espressione di disgusto misto a divertimento si allontana da noi per tornare alla partita di basket.

“Grazie per la Coca, pivelli. A domani sera! Preparatevi a diventare gli zimbelli della scuola” e con fare superiore torna nel cortiletto cementato.

“Daremo una bella lezione a quello sbruffone! E gli faremo ricomprare la Coca!”, esclama Ciuffo infuriato.

“Sai una cosa?”, gli dico ormai con voce calma: “Questa potrebbe essere la nostra occasione per diventare i più popolari della classe”.

Ciuffo mi guarda annuendo e insieme torniamo verso casa. “Prepariamoci a salire alle stelle o a sprofondare nelle stalle!”, dico a Ciuffo prima di lasciarlo sulla soglia di casa sua.

“A domani sera!”, mi conferma lui. E con un sorriso imbocco la via di casa.



Richard Anderson detto Ciuffo

Un tuffo nel lago

Dal diario di Kim Anderson (copyright by Giorgia Todeschini)

Come sarebbe bello vivere in un film. Le cose vanno sempre bene: lavoro, famiglia, relazioni. Se qualcuno vuole, però, anche la realtà può essere altrettanto bella... ecco la mia storia.

Sono Kim, Kim Anderson, ho quindici anni e vivo ad American city. Sono nata in Italia da genitori americani, così, all'età di dieci anni sono tornata negli States. Qui è bellissimo, non ti senti mai sola da quanta gente c'è. Da qualche anno mi sono trasferita nella tranquilla periferia della grande metropoli. Clevertuck è una piccola cittadina e temevo di annoiarmi, ma, fortunatamente, ho moltissimi amici da queste parti, tra cui Jenny, la mia amica del cuore.

Adoro stare con lei! Ci assomigliamo molto e ci supportiamo sempre in qualsiasi momento, qualunque sia la decisione. Ci siamo incontrate in prima media e abbiamo scelto la stessa scuola superiore: la St.Patrick!

Un caso su...beh molti. Siamo felicissime! Le vacanze purtroppo non le abbiamo passate sempre insieme perché Jenny è stata in Toscana insieme a Jacob, il suo fidanzato di cui mi parla sempre anche se si vergogna a dire che stanno insieme! Jenny... Non cambierà mai, ma mi sta simpatica proprio per questo. Non vedo l'ora che rientri alla St.Patrick per affrontare la scuola superiore. Stanno per iniziare gli anni del divertimento, di vere amicizie, dell'indipendenza, del: "Faccio tutto senza paura" e delle relazioni... quelle vere.

Finalmente Jenny è rientrata dalle vacanze. Ci siamo trovate alla fermata dell'autobus. Su quel trabiccolo della linea 2 siamo tutti pigiati come sardine sottolio e, in alcuni momenti, non riesco quasi a respirare. I ragazzi, da spiantati quali sono, sgomitano in continuazione per accaparrarsi i posti migliori, ma fortunatamente io e Jenny siamo riuscite a sederci vicino e abbiamo iniziato a discutere su come sarebbe stata la nostra giornata.

Arrivate a scuola le ho presentato Kyla e ci siamo ripromesse di andare in centro a Clevertuck ogni tanto. Ho mostrato l'istituto a Jenny durante la mattinata e io stessa, pur avendolo già visto, sono rimasta colpita. Ogni aula è vivace. Le pareti trasmettono un senso di gioia e spensieratezza, sembra quasi che abbiano assorbito tutte le risate di tutti gli studenti che sono passati di qui negli anni. Quando ho guardato l'orologio mi sono accorta però che eravamo in ritardo per l'ora di economia aziendale.

Io e Jennifer ci siamo avvicinate in tutta fretta all'aula e abbiamo visto una signora di mezza età, un po' spazientita, con degli occhiali appuntiti e una gonna lunga fino alle ginocchia di colore nero.

“Signorine, voi siete?”, ci ha domandato.

“Kim Anderson e Jennifer Bonansea”.

“Sono la professoressa Lucy Peron, svelte! La lezione è già cominciata”, ha brontolato e poi si è messa a scrivere qualcosa su un’agenda, mentre arrivavano altri ragazzi...

Uno di loro mi ha colpito: “Scusa...”, dice con aria da demente.

“Figurati”, rispondo verde di rabbia e solo allora scopro che questo ragazzotto, abbastanza alto, è mio cugino Richard. Ha i capelli castani e gli occhi verdi ed è impossibile non notare il ciuffo tinto di blu sempre ingellato alla Elvis. Che idiota!

“Angioletto come va?”, chiede per farmi arrabbiare come sempre, “Non mi presenti la tua amica?”.

“Cugino demente Richard questa è Jennifer”, ho risposto sbrigativamente “Jennifer questo è il mio spregevole cugino Richard”, e Jenny ha scosso la testa in segno di saluto.

“Ciao Jennifer, piacere di conoscerti. Puoi chiamarmi Ciuffo se ti va...”.

Jenny ha sorriso ed ho notato una strana espressione nei suoi occhi. Direi che mi è sembrata divertita e forse un po' troppo interessata a Richard. Che stia già dimenticando il suo Jacob? Non saprei, ma se si innamorasse di Ciuffo lo scemo mi arrabbierei moltissimo. Mio cugino finirebbe senza dubbio per rovinare la vita alla mia migliore amica e questo non posso permetterlo.

Le ore di economia aziendale sono state quasi interminabili, ma alla fine il suono argentato e limpido della campanella mi ha liberato. Non posso lamentarmi di questi primi giorni alla St.Patrick. Ho conosciuto già nuovi amici e presto andrò con Jenny, Kyla e sfortunatamente mio cugino Ciuffo al giro pizza vicino a Eagle street e alla piscina comunale di Clevertuck. Davvero un bell'inizio di scuola! Beh, che dire caro diario... Alla prossima.

Ah quasi mi dimenticavo! Ci sono anche delle faccende spiacevoli che devo raccontarti... Ogni tanto nei corridoi si incrociano persone che non avresti mai voluto incontrare. Non parlo di mio cugino, in fondo lui è troppo stupido per essere cattivo. Sto parlando dell'immane banda di bulli che c'è in ogni istituto. Ogni volta che passiamo davanti a loro la banda comincia a lanciare frasi offensive, ma banali che offendono solo i più deboli.

Sono davvero ridicoli! A me e Jenny non fanno nemmeno il solletico al cuore. Tra questi bulli, però, ho intravisto un ragazzo che sembra diverso...davvero carino. Non so proprio come sia finito uno così nella banda di Pincher.

Lui è completamente diverso da John...il capo branco. Questo ragazzo non parla quasi mai è come se non volesse apparire... nemmeno i più timidi sono così, sembrerebbe quasi costretto da qualcuno a fare queste cose...

Mi piacerebbe tanto sapere come si chiama e che posti frequenta. Mi sono riproposta con Jenny di seguirlo... Lo so sembro un po' matta, ma che ci posso fare devo sapere il suo nome: il nome del mio amore!

Ciao diario ora ti saluto davvero.

Eccomi di nuovo caro diario... Devo assolutamente annotare alcuni fatti di queste prime settimane di scuola che non ho ancora avuto il tempo di scrivere. Beh di certo non le racconterò tutte, ma oggi è accaduto un evento da ricordare.

Io, Jenny, Kyla, Riley, Francis e Daniel abbiamo deciso di fare un pic-nic.

Ci siamo dati appuntamento al parco, vicino allo *Swan lake*, sulla strada per Hillfew e abbiamo pranzato insieme, essendo domenica. Kyla era vestita alla scozzese e sfoggiava treccine afro tinte di rosa. Non so proprio come le sue sorelle riescano a pettinarla così meravigliosamente bene ogni volta. Per una sola treccia ci saranno volute ore, infinite ore di lavoro! Certe volte piacerebbe anche a me avere delle sorelle afroamericane pronte a regalarmi un look così accattivante ogni settimana.

Riley, l'altra mia nuova compagna di classe (perdonami se non te ne ho parlato prima è che non ne ho avuto il tempo), è l'opposto di Kyla.

Ha una pelle bianchissima piena di lentiggini e i suoi capelli sono color rosso fuoco. Credo sia di origine irlandese, ma potrei sbagliarmi. Ad ogni modo sua madre dice che hanno parenti in comune con i Kennedy. Non so se sia una storia veritiera o una di quelle leggende di famiglia che i nonni tramandano ai nipoti, ma credo che ci sia del vero almeno a giudicare dai simpatici dentoni sporgenti di Riley. In occasione del nostro pic nic ha sfoggiato un vestito verde a pois bianchi che terminava con una vaporosa gonna fino alle caviglie.

Francis e Daniel erano vestiti invece in modo sportivo. Li conosco da una vita dal momento che abitano a trenta metri da casa mia a nord di Cluvertuck. Siamo sempre stati insieme fin dalle elementari e ad essere sinceri credo proprio che non abbiamo mai litigato e ci siamo sempre divertiti insieme. Incredibile vero? Forse è anche per questo che pur essendo dei bei ragazzi tra me e loro non è mai scattata quella che chiamano la scintilla dell'amore.

Poco male... Sono solo miei amici, ma, caro diario, non pensare che quel "solo" sia riduttivo. Sono contenta e onorata di essere la loro prima confidente.

Comunque, ti stavo raccontando della nostra gita al laghetto. Dunque, Jenny non ha fatto altro che parlare di calcio e si lamentava del fatto che negli Stati

Uniti tutti gli sportivi da bar sono esperti solamente di faccende legate al basket, al baseball (che lei trova noiosissimo) o, al massimo di football americano.

Ha poi attaccato con i suoi discorsi da femminista che condivido, ma solo quando durano un quarto d'ora. Jenny sfortunatamente si appassiona e difficilmente si contiene quando comincia a parlare di certi argomenti.

Addio quarto d'ora...

È stato proprio per impedirle di parlare di femminismo per altri interminabili minuti che ho proposto un gioco un po' infantile, ma di sicuro successo: obbligo o verità. È così che ho scoperto che a Riley piace un certo Samuel di 1B e pare che lui ricambi le sue attenzioni. Insomma si sono messi insieme... davvero carini. Ora vengo però al punto centrale della storia. Dunque... Tutto andava bene, ci stavamo divertendo molto, fino a quando non abbiamo incontrato John e la sua banda. Non era possibile, anche al parco li abbiamo incontrati!! Insieme a loro c'era anche quel ragazzo che adoro e di cui non conosco il nome. Non sembrava molto felice di essere lì. Io e Jessica abbiamo subito avvisato gli altri dell'arrivo della *banda Pincherton*, come li chiamiamo. Per qualche strano motivo si divertono a vessare noi poveri primini.

“Ragazzi, stanno arrivando i Pincherton, non fatevi sopraffare... insultano solo per divertimento”, ha detto con tono deciso Jessy. Gli altri hanno annuito e poi hanno fatto finta di niente.

“Ciao perdenti”, abbiamo sentito alle nostre spalle. Ci siamo voltati e abbiamo subito notato la brutta faccia di John che ci parlava. Ora caro diario tieniti forte! A quel punto il ragazzo misterioso si è avvicinato John Pincherton e gli ha sussurrato qualcosa all'orecchio.

“Dai John, lasciali stare... andiamocene, ci sarà tempo un'altra volta...”.

“Sta zitto!”, lo ha interrotto John mentre gli tirava una gomitata.

Volevo intervenire, ma ho deciso di trattenermi. Poi Pincherton ha continuato il discorso: “Chi di voi primini è il capo gruppo?”.

“Non abbiamo un capo, valiamo tutti allo stesso modo, dovrebbe valere anche per te... John”. Ho risposto con aria di sfida. Mi stavo solo difendendo, dopotutto.

“Come osi rispondermi in questo modo, ragazzina”, ha detto lui.

“Rispondere è educazione”, ho fatto un sorrisetto compiaciuto e mi sono girata.

“Sei coraggiosa... vuoi fare un gioco?”.

Io non risposi e rimasi voltata di spalle.

“E va bene ragazzina, l'hai voluto tu!”.

A quel punto mi sono voltata e ho visto John allungare un braccio verso di me, poi mi sono sentita sollevare. Le ultime parole che ho furono: “Rinfrescati un po'!”. Poi Splash! Giù nel laghetto. Sì hai capito bene... John Pincherton mi ha buttato in acqua solo per dispetto.

L'acqua dello *Swan* era talmente sporca e profonda, che ho avuto per un attimo l'impressione di non riuscire a nuotare. So che è una cosa un po' strana, ma vedi, diario mio, devi immaginare la paura che mi ha afferrato in quel momento e così ho perso i sensi. Non saprei dire per quanto tempo, penso un breve momento. So che ero sulla sponda e che intorno a me c'erano delle alghe e una miriade di aghi di pino portati in quel punto dalla corrente. Non ricordo altro.

Al mio risveglio, sdraiata sull'erba, ho visto i miei amici che mi stavano osservando preoccupati. Avevano gli occhi sgranati come quelli delle civette notturne...

Ora viene il bello. Ancora intorpidita ho sentito una voce: "Vattene via, subito! Ho chiuso con queste c@e§§!! Sparisci!" Il ragazzo misterioso aveva cacciato John e poi si è avvicinato. Qui arriva il momento romantico che mai avrei immaginato. Immaginate un bellissimo principe azzurro che sconfigge il cavaliere oscuro per raggiungere la sua amata principessa che giace addormentata... Lo so cosa stai pensando: è tutto troppo fiabesco e invece...

"Stai bene?", mi ha chiesto una volta vicino.

"Questo ragazzo ti ha salvata, Kim", mi ha detto Jessy facendomi un sorriso amorevole, preoccupato e divertito allo stesso tempo. Mi sentivo benissimo, mi sentivo come Aurora la bella addormentata nel bosco... (sorvoliamo il fatto che fossi tutta sporca di fango e alghe in riva ad un laghetto per anatre e non in un bosco incantato tutta adorna di fiori. Questi sono solo dettagli).

Ho guardato inebetita ed ammaliata prima Jessy e poi mi sono voltata verso il ragazzo dei miei sogni che era lì, davanti a me ed ho... vomitato!

Sì, sì lo so... Davvero imbarazzante, ma il freddo, l'emozione e il pic nic sullo stomaco mi hanno tradita. Avrei voluto sotterrarmi, ma lui è rimasto con me tutto il tempo...".

"Ti senti meglio ora?".

"Sto bene... grazie per avermi salvata e aver cacciato Pincherton".

Lui mi ha sorriso, uno di quei sorrisi alla Tom Cruise... poi mi ha messo una mano sulla spalla...

"Scusa, non mi sono ancora presentata. Mi chiamo Kim e tu sei?".

"Oh, tieni... devi avere freddo...". Mi passa la sua felpa e poi squilla il suo cellulare.

"Pronto, ciao Billy... sì scusa per il ritardo ho avuto un piccolo contrattempo. Arrivo subito aspettami lì!", mi ha sorriso ancora una volta e poi ha aggiunto: "Ora devo proprio andare! Scusa ancora per prima a volte John non sa quello che fa... Ciao!". Lo guardo raggiungere il suo scooter in tre balzi e svanire velocemente alla mia vista

"Aspetta non mi hai detto il tuo no...", ma lui è già partito per andare chissà dove con questo Billy.

Inutile dire che in queste notti non faccio altro che pensare a quel ragazzo. Alle possibili ipotesi su come mai si fosse unito alla banda Pincherton... su quegli accordi con John, alla felpa che mi ha lasciato, ma soprattutto a quale possa essere il suo nome...



Kim Anderson

Mi gioco la ragazza al bowling

Sono sempre io, Ezio Cold... Scrivo queste righe per tutti gli innamorati come me che non si danno mai per vinti e che farebbero di tutto per conquistare la loro amata. Ci eravamo lasciati con la sfida al *Rimorchiatore*.

Bene, per prima cosa vi dico che convincere mia madre a farmi uscire una sera al *Giro-Pizza Bowling* non è stato affatto una cosa semplice. Rientrando in casa penso ad una scusa che possa non insospettirla. Ho già scartato quelle come: “Domani sera c’è lo sconto del 10% sul gelato.” o: “Mi hanno puntato un coltello contro e hanno detto che se non andrò al *Giro-Pizza* incendieranno la casa.”. La prima non sarebbe stata convincente e la seconda era forse peggio”. Nessun genitore avrebbe permesso al proprio figlio di andare dove bazzicavano dei tipi loschi.

Appena entro in casa mia mamma mi chiede come è andata l’uscita con i compagni (eh, già, pensa che sia stato via con la classe) e mi chiede cosa vorrei per cena. Immagino di rispondere: “Un biglietto di andata e ritorno al bowling!”, ma non mi pare una buona idea essere così precipitoso.

Dopo l’interrogatorio scappo in camera dove, dopo aver scritto due scarabocchi su un foglio del quaderno, apro il laptop grigio carta da zucchero (non capirò mai che tipo di colore sia. Così c’era scritto sulla confezione) per scrivere a Kyla della sfida con Philip. Tre secondi dopo aver inviato il mio messaggio compare un cerchio con un gatto puccioso (la sua immagine profilo) davanti al quale compare un: “Sta scrivendo...” verde. Aspetto per un attimo e arriva il messaggio: verrà a darmi sostegno morale. Penso che sia meglio, perché più persone ci sono a fare da testimoni più impossibili saranno le eventuali obiezioni di Philip per la sua sconfitta (spero)...

Il giorno seguente, a scuola, l’aria è così tesa da poter essere tagliata con un coltello. Si forma il triangolo della morte: io, Ciuffo e Philip. Nessuno degli alunni in mezzo riesce a non abbassare la testa per evitare i nostri sguardi feroci e sanguigni. Il mio nemico, solo per farmi un dispetto (e immagino per dimostrare che avrebbe vinto sicuramente), a ricreazione si mette a parlare con Melissa, che (ahimè) sembra interessata al discorso (o temo, all’interlocutore). Al ritorno dalla pausa ritrovo sul mio banco un foglietto accartocciato su cui c’è scritto:

Non sò come un bebè come te sia riuscito a convinciere la mammina a farlo uscire la sera! Se avrai il fegato per venire ti aspetto oggi con Bruto, Jackson e un’ paio di altri amici!

Il biglietto termina con una faccina sghignazzante e con una P di Philip, disegnata con teschi e ossa. La grammatica non doveva essere il suo forte.

È strano concepire come il nostro rapporto da compagni si sia così inasprito in un'unica giornata. Senza pensarci troppo passo il resto dell'ora successiva a bersagliarlo di palline di carta e mine spezzate (della matita, non sono un terrorista!) con una cerbottana fabbricata al momento. Lui issa sul suo banco un foglio con scritto: "Ezio schiappa" e il prof non se ne accorge nemmeno.

Mi rifila invece un bel -0,5 per bombardamento non autorizzato, dice lui. All'udire che la mia prossima verifica perderà mezzo voto mi si accappona la pelle, ma ormai il momento è vicino. Non potrò far risalire la mia media di lettere (almeno fino alla prossima interrogazione), ma potrò far salire la mia posizione nella classe. Mi giro a guardare Philip in faccia, per l'ultima volta. Sento che quella notte o dormirò più che tranquillo o avrò un sonno tormentato. Sento che la sfida è già iniziata!

Le bici sgommano sulla strada e io e Ciuffo ci fermiamo di fronte all'enorme insegna che riporta scritto : "*GOGO PIZZA!*" e : "*SALA GIOCHI CON BO LING*". La *W* in neon staccata, penzola dalla tavola fra tanti fili.

Dall'interno del locale provengono luci colorate e risate. A pochi passi dalla veranda un gruppo di quattordicenni sta fumando delle sigarette, ma quello che ci interessa è il birillone bianco e rosso che gira all'ingresso dell'edificio. Aspettiamo lì, studiando attentamente il locale e pochi minuti dopo da un'auto grigia esce Kyla che salutandoli i genitori li invita a tornare a casa.

Lei ha il cellulare, quindi può chiamare i suoi quando ha finito.

Io e Ciuffo la osserviamo avvicinarsi con un pizzico di invidia. Fra il vociare dei clienti alcolizzati scendiamo le scale e ci ritroviamo nella sala giochi più caotica del mondo. Neanche nei film si vedono luoghi del genere: decine di ragazzi fra i dieci e i venticinque anni stanno facendo girare violentemente controller e stanno schiacciando con forza pulsanti.

Un bambino cerca di colpire le talpe di plastica con un martello e un altro cade rovinosamente, a quattro metri di distanza, dalla mucca di gomma del rodeo, che, non curante della catastrofe, continua a dondolare di qua e di là.

Luci gialle, rosa e verdi compaiono come lampi dagli schermi e le palline colpiscono le bottigliette impilate di un gioco, fruttando parecchi punti al lanciatore. Superando la prima sala raggiungiamo il nostro obiettivo, le piste del bowling. Un cartello indica un corridoio per la stanza del biliardo, ma noi ci fermiamo al cambio scarpe. Altri ragazzi, soprattutto più grandi, stanno lanciando le sfere colorate a tutta velocità conto i birilli.

Le loro casse sparano note rap a tutto volume. In mezzo al caos riusciamo a scambiarsi a malapena due parole e nella confusione totale è già tanto riuscire a non perderci. Stiamo per andare a cercare il mio avversario, quando un piede compare fra le gambe della folla e si intromette tra i miei polpacci, facendomi

cadere in avanti. Non ho nemmeno bisogno di girarmi per capire che abbiamo trovato Philip e i suoi amici.

“Ezio, va bene che vuoi farti notare, ma non è un po’ eccessivo gettarsi in terra?”, mi domanda il mio nemico sorridendo malignamente a 32 denti.

“Vedo che non hai fretta di perdere la tua partita. Mi dispiace distruggere la tua figura, ma credo che sia ora di sfidarci!”, gli rispondo rialzandomi. Accanto a lui ci sono Jackson e Salazar, i nostri compagni, insieme a Bruto e altri ragazzi che (per fortuna) non ho ancora avuto il piacere di conoscere approfonditamente. Sogghignando Philip mi fa cenno di pagare anche per lui, sicuro al 100% che la vittoria sarà sua.

Estraggo dal borsellino la mia metà e lo invito a fare lo stesso. Abbiamo la pista 11, quella contro la parete. I suoi scagnozzi prendono possesso di tutte le sedie, costringendo Kyla e Ciuffo a rimanere in piedi. Sullo schermo compaiono i nomi dei partecipanti e i round che comporranno la partita. Dietro a loro ad un certo punto arrivano anche Kim e Jenny.

“Zio!”, mi dice preoccupato Ciuffo, “vedi di non farmi fare brutte figure con mia cugina, vedi di vincere nettamente altrimenti quella mi sfotterà per mesi...”

“Contaci!”, sorrido baldanzoso, “Se hai così tanta paura di perdere non capisco però perché l’hai invitata a seguire la partita...”

“Non sono stato io”, sibila a bassa voce Richard per non farsi sentire. “È stata Kyla, pare che siano diventate ottime amiche e per ora devo fare buon viso a cattivo gioco...”.

“Non dirlo nemmeno!”.

“Cosa?!”.

“Cattivo gioco. Porta sfortuna”.

Infatti, poco dopo, sfortunatamente, guarda caso è proprio Philip a scegliere i nostri nickname. La tabella riporta a sinistra un “*Il Campione*” e a destra un “*Lo Schiapperdente*”. Sono tentato di sferrargli un destro, ma mantenendo la calma afferro una boccia nera. Tuttavia prima ancora che abbia messo le dita nei fori, Philip, mi toglie la sfera dalle mani dicendo: “Ci sono prima io, *Schiapperdente*, ce la fai?”. Poi afferra la palla con un’aria da grullo e la lancia a tutta velocità sulla pista di legno.

La traiettoria devia leggermente a destra. Tutti hanno il fiato sospeso. Alla fine del lungo corridoio la sfera colpisce i birilli sulla destra aprendosi una breccia fra le figure di legno. Sullo schermo compare una scritta: *Congratulazioni! 6 su 10!*. Un boato esultante si leva alle mie spalle: sono gli scagnozzi di Philip che masticando cicche e cercando di accendere sigarette urlano al successo del loro capo. Con fare altezzoso il mio avversario si appoggia alla colonna centrale.

Io avanzo fino al distributore di bowl e ne prendo una: è arancio.

So bene che ogni colore rappresenta un peso diverso. Quella arancione è fra le più pesanti e di solito gioco con quelle gialle, ma per fare lo splendido scelgo quella. Sto per tirare in pista quando mi arresto.

“Ma, Philip”, domando, “Non ci facciamo alzare le spondine?”.

Per chi non lo sapesse le spondine sono quei tubi a mo’ di guardrail che impediscono alla palla di uscire dalla pista. Non ho mai giocato senza e la pista che avevamo scelto non li aveva.

Philip e i suoi scagnozzi si sbellicano dalle risate. “Qui non giocano i bambocci, Ciccio Ezio! Se vuoi le spondine vai nella pista con i neonati!”.

Mi rigiro verso il parquet della corsia.

“Vai, Zio!”, gridano Ciuffo e Kyla. Tendo la mano all’indietro e cercando di lanciare il più dritto possibile lascio che le mie dita si sfilino dai tre fori a noce di cocco sulla palla. Questa oscilla un attimo, ma poi prende una direzione, anche se non dritta. La palla vira verso sinistra. All’ultimo colpisce i birilli sull’angolo. Per un soffio non usciva dalla pista! Sulla tabella appare la frase: “*Bene! 3 su 10!*” accompagnata da una faccina sorridente, anche se non c’è proprio nulla da sorridere.

“Bravo Ezio!”, mi dilleggia Philip, “Hai fatto comparire sullo schermo la tua età!”. Poi Bruto inizia ad urlare: “Buuuu! Perdi, *Schiapperdente!*!”.

Il Rimorchiatore si fa strada verso la fila di bowl colorate, quando Ciuffo dice: “Ciao Francis! Che coincidenza!”. Tutti ci giriamo e vediamo due nostri compagni. Francis McFly e Danel Kuhn che si uniscono a Jessy e Kim

Il Rimorchiatore non aspettava altro che avere un pubblico nutrito per esaltare il suo già fin troppo spropositato ego: “Venite ad assistere alla sconfitta di Ezio, lo *Schiapperdente!*”, annuncia Philip. Poi afferra una boccia nera e la getta sulla pista. La sfera rotola a gran velocità, questa volta più dritta di prima.

Centra perfettamente la barriera di birilli mandandoli ovunque. “*Super! 8 su 10!*”, è lo slogan dello schermo. Stringo i denti. Mi stava già stracciando e adesso il pubblico si stringeva intorno a noi. Inoltre mi accorgo solo in quel momento della presenza McFly.

“Frank!” (che è il modo in cui chiamiamo Francis) chiedo al compagno, “Perché sei venuto qui?”.

“Non lo sai?”, mi domanda lui sbigottito, “La notizia della tua sfida ha fatto il giro della classe”.

Mi metto una mano sulla fronte. “Ma...si è sparsa anche la voce della motivazione?”.

“Ah, le tue motivazioni?”, mi dice lui con un sorriso a 32 denti. Mi sussurra poi all’orecchio: “Lo sanno solo i meglio informati come me. Non credo che Melissa ne sia a conoscenza...”. Faccio un sospiro di sollievo.

“Allora? Ti svegli, Ezio?”, mi punzecchia Philip. Afferro allora una palla gialla, una di quelle che uso sempre e prendo la mira. Penso a Melissa.

Lo faccio per Melissa. Serro gli occhi e li riapro dopo aver fatto un bel respiro. Immagino che fra quei birilli ci sia la faccia di Philip. Me lo immagino lì, sogghignante, che mi deride...

Lancio la sfera verso i birilli, verso il muso del *Rimorchiatore*. La palla non oscilla nemmeno. Come nel tiro precedente svolta leggermente a sinistra. Prende però una traiettoria più centrata. Parte all'attacco. Chiudo gli occhi. Quando li riapro Ciuffo, Kyla e Francis mi stano applaudendo entusiasti.

Jakson sputa per terra. Mi azzardo a guardare il tabellone: “*Super! 7 su 10!*”. “Non ci credo, sto rimontando!”, penso tra me.

Sbuffando Philip prende un altro pallone e tira. Il punteggio passa da 14 – 10 a 19 – 15, 26 – 19. Philip tira e fa strike! Pesto un piede per terra: oltre ad aver ottenuto 10 punti ha diritto ad un secondo tiro! Chiudo di nuovo gli occhi incrociando le dita e forse funziona. Lo schermo dice: “*Bene! 3 su 10!*”.

Philip sferra un calcione contro le gambe di una sedia e Salazar è costretto ad alzare le caviglie per non fracassarsele. Vedo che Kyla mi fa l'occhiolino. Prendo la mia palla e la getto sulla pista immaginando il *Rimorchiatore* sornione in mezzo ai birilli. Il colpo è perfetto e centro esattamente la pista. Improvvisamente il mio drastico punteggio aumenta. 39-28.

“Diamine! Per un birillo non facevo strike!”.

La battaglia continua. 42 – 33, 47 – 37. Per quanto mi impegni il vantaggio del mio avversario rimane sempre superiore e comincio a dubitare di me, quando all'improvviso Philip perde un turno di gioco. La sua bowl scivola verso il bordo della pista e poco prima dei birilli esce rovinosamente dalla pista.

Lui è sbigottito, io sono sbigottito. Rabbia e gioia. Noto che il *Rimorchiatore* non riesce a contenere il furore e forse avrei potuto usare questo suo difetto a mio vantaggio (eh, già, sempre *Inheritance!*).

Senza esitare scaglio la sfera sulla pista. Il tempo della rimonta è giunto! Strike! Questa volta nulla me lo può impedire. 47 – 47. Il pareggio. Ma non sono venuto qui per pareggiare. Sono venuto qui per...

“Vincere!”, mi grida Ciuffo esultando, “Devi vincere”.

Tiro di nuovo: 47 – 52. Filippo afferra una palla tremando furioso. Vedo che sta sudando. Sembra che mi voglia spaccare la testa come fosse un birillo, ma con riluttanza scaglia violentemente la sfera sulla pista. 54 – 56, 60 – 60, 67 – 66. Lui tira e in quel momento entra nella sala l'ultima persona che avrei voluto vedere lì: Melissa. Eh già avete capito bene. Perfettamente a tempo come nelle migliori tragedie liriche arriva la dama, la principessa, colei che come Angelica regge i fili delle lotte tra i cavalieri (mi sto dilungando dovete capire che sono un appassionato di cappa e spada e un avido lettore dei *Racconti dell'altrove*) La sua vista mi compiace, ma non avrei mai desiderato di vederla qui, a guardarci mentre ci battiamo per lei. Una goccia di sudore scende sul collo anche a me e probabilmente sto diventando paonazzo.

Lo schermo deve aver illuminato qualcosa come: “*Grande! 5 su 10!*”, ma noto che anche Philip stia guardando la nostra compagna. Ed ecco che accade l’inevitabile: appena si avvicina e ci nota, Salazar le grida: “Ehi, Melissa! Vieni a vedere questi due che si stanno giocando la mano di una ragazza a bowling! E indovina chi è la ragazza? Sei...”.

Non finisce la frase, perché Philip gli tappa la bocca con una manata.

Lei ci guarda un po’ imbarazzata e un istante dopo va a sedersi come niente fosse sulla piccola rampa che porta alla nostra postazione di gioco.

Io e il *Rimorchiatore* ci scambiamo uno sguardo d’intesa, che significa: “Finiamo questa dannata partita”. Afferro la sfera e la scaglio sui birilli con un bel 72 – 72. Ci rendiamo conto che siamo arrivati all’ultimo tiro. Siamo in pareggio. È il classico: chi vince questo tiro vince tutto.

Con le mani sudate Philip afferra la bowl e con un profondo respiro la manda sul parquet, una scena che non mi è nuova. I nostri occhi sono tutti sulla sfera, anche quelli di Melissa. La palla oscilla, come nel mio primo tiro e devia la sua traiettoria verso destra. Troppo presto. Philip non guarda nemmeno la fine della scena e stringe le dita come uno dei *villan* dei film Marvel, quelli dalla malefica risata insomma. Il nostro sguardo si sposta dalla bowl su di lui, che grida:

“Non posso avere perso, non posso, non è vero!”. Si volta verso di me. “E tu”, Sono sicuro che mi pesterà a morte, ma si limita a darmi uno spintone. Poi corre via, sulla rampa, dove c’è Melissa e senza farsi problemi le tira una manata, urlando: “Levati!”. Ho già visto molti ragazzi fare i prepotenti come John Pincherton e la sua banda, ma il *Rimorchiatore* bullo non lo posso proprio sopportare. Philip ha aggredito Melissa. Pagherà per questo.

Prima ancora che il *Rimorchiatore* riesca a mettere un piede oltre la rampa lo afferro per il braccio, come avevo già fatto al bar, ma questa volta sono molto più deciso. Philip, mostrandomi i denti, tenta la mossa con cui mi aveva scrollato di dosso il giorno precedente, ma la presenza di Melissa è come un flusso di energia per me.

Al contrario di quello che ogni persona sana di mente avrebbe immaginato, io, mingherlino e alto un metro e cinquanta, faccio cadere in ginocchio, sottomesso alla mia forza, (forse qui sto un po’ esagerando lo scontro, ma che ci volete fare. Sono un aspirante maschio alfa) Philip, grande e grosso e alto una spanna più di me.

“Vigliacco! Fino a prima ti battevi con me per Melissa e adesso hai il coraggio di spingerla via violentemente?”.

Philip, gli occhi sbarrati, cede. Crolla in terra, davanti a tutti.

“Ti odio!”, mi grida.

“Perché mi odi? Perché ti sto facendo ragionare sul tuo essere superbo e altezzoso?” (ho detto proprio così, come l’avvocato Oliver della serie tv)

Lui mi rivolge una smorfia. Ma il suo sguardo passa sul tabellone.

Tutti passano lo sguardo da me e Filippo allo schermo che indica: “*Super! 8 su 10!*”.

“Come...come è possibile?”, balbetta il mio avversario alla vista della scritta. “Capo!”, dice Bruto, “Io ho visto la scena! La palla ha deviato verso destra ma poi ha ripreso la sua direzione e...”.

In quel momento Melissa si avvicina a me e a Philip e, rivolgendosi al mio avversario, gli dice con voce arrabbiata: “Sei un mostro, stupido ragazzo che non sei altro! Non osare rivolgermi mai più la parola!”.

Poi mi guarda e balbetta con gli occhi lucidi: “E tu, Ezio...”. Ma poi corre via, verso l’uscita lasciandoci lì, interdetti.

“Quindi non ho perso!”, singhiozza Philip con le lacrime che gli bagnano le guance. Fa segno ai suoi scagnozzi di seguirlo e tutta la truppa lascia la sala giochi.

“Direi che abbiamo finito!”, dico rivolto a Ciuffo, Kyla e gli altri.

“Sei stato grande!”, mi dicono, “Non credo che quel gradasso ci darà più tanto fastidio!”.

“Già!”, dico annuendo. Poi prendendo Ciuffo in disparte gli dico: “E sai una cosa amico mio? Abbiamo iniziato a prendere l’ascensore per le stelle!”.

Il ragazzo alla finestra

Il signor Mark tambureggiava le mani sul volante in attesa che arrivasse il nipote, il leggendario (solo per alcuni) Francis McFly, studente ripetente per due anni di seguito alla St. Patrick.

Attendeva con ansia le notizie l'esito del colloquio della preside con i professori in merito al comportamento del nipote. Si doveva decidere se attuare una sospensione o procedere con l'espulsione definitiva dalla scuola.

Mark, come ogni nonno, era sempre presente e non poteva fare altrimenti dato che i genitori del nipote mancavano spesso.

Fu chiamato al cellulare dalla segreteria della scuola e gli fu detto che poteva entrare... I professi dissero a Mark che suo nipote non studiava ed era molto indisciplinato. La preside parlava con un filo di voce, ma diede una buona notizia: Francis non sarebbe stato espulso.

Quando tornò a casa Mark sgridò il nipote e gli vietò di uscire con i suoi amici e di giocare ai videogiochi, in modo da poter studiare e impegnarsi di più. Francis era furibondo con il nonno e corse in camera sua sbattendo i piedi per terra. Visto che Mark si era dimenticato di ritirargli il telefono Francis scrisse subito sul gruppo di CipCipApp. Nella chat c'erano Kim, Jenny, Kyla, Liam e Daniel. Non aveva altri amici dal momento che, non essendo bravo in quasi tutte le materie ed essendo indisciplinato, nessuno voleva essere suo amico. “Raga bella notizia... Non mi hanno espulso”, scrisse Francis e aggiunse: “Il vecchiccio però mi ha spedito in punizione e quindi non ci vedremo per un po'... Voglio solo scappare di casa per stare solo con voi”.

“Fallo Frank... e chissene di tuo nonno!”, scrisse Daniel.

Kim rispose con tre emoji rabbiose. Non approvava l'indisciplina di McFly.

Francis però aveva già preso la sua decisione e, per non farsi scoprire dal nonno, decise di chiudere a chiave la porta e di lasciare le luci accese.

Passarono pochi minuti e, dopo aver indossato la prima felpa che aveva trovato nell'armadio, uscì dalla finestra per scivolare furtivo come un gatto lungo la scala di sicurezza.

Ignaro di tutto, al piano di sotto, il nonno leggeva il giornale e, come gli accadeva spesso, dopo poco si addormentò con l'*American city post* sul naso. Quando si svegliò erano le quattro del pomeriggio.

Si accorse che era in ritardo per andare a scuola a prendere Susan, la cuginetta di Francis. Sentì la musica nella camera del nipote e si rallegrò pensando che, per una volta, fosse intento “a studiare”.

La scuola di Susan era molto vicina al campo di basket dove Francis si ritrovava spesso a giocare. Il nipote non aveva calcolato che il nonno sarebbe andato a prenderla e passò tranquillamente davanti alla scuola con Liam e

Daniel. Il nonno non si accorse subito della situazione malgrado il nipote gli fosse appena passato davanti agli occhi.

I piccoli studenti, tra cui, Susan uscirono dall'ingresso principale sparpagliandosi come api in un prato. Ogni volta il signor Mark doveva trattenere la nostalgia. Sua moglie Kate era morta due anni prima, ma il suo sorriso riviveva in quello della nipotina. Era identico...

Il vecchio McFly sapeva in cuor suo che la moglie si era ammalata anche a causa della difficile situazione del loro primo figlio, Jeremy. Kate e suo marito lo avevano visto sposare una bella ragazza, solare, ma, per molti versi, frivola e vanitosa. La madre di Francis era un'attivista del gruppo *EcoGreen* ed era una femminista estrema. Il risultato fu che una bella mattina di maggio fece la valigia per non tornare mai più lasciando al marito e ai figli una piccola cartolina con la foto di un paesaggio dell'Alaska. Sul retro c'era scritta una sola frase: "Vi voglio bene!".

Jeremy cominciò a bere e, un giorno in cui aveva buttato giù un po' troppo whisky, finì per uscire di strada lasciando solo il povero Francis.

Il signor Mark per anni aveva cercato di mettersi in contatto con la madre di Francis, ma senza successo. Aveva tirato su quel ragazzo come meglio era riuscito, ma ora gli mancava l'aiuto di Kate. Ogni tanto sua figlia Carol, la madre di Susan, lo aiutava, ma non poteva essere sempre presente dal momento che lavorava insieme al marito in un grande studio di avvocati vicino a Hillfew. Mark e la nipote salirono in macchina e, ovviamente, presero la strada più breve per tornare a casa; fecero lo stesso tragitto che stava percorrendo Francis. Mentre il nonno e Kim stavano passando davanti al bar, la nipote urlò di gioia. "Nonno, nonno quello è Francis?".

Mark era arrabbiatissimo perché il nipote non gli aveva dato ascolto.

Essendo in auto arrivò a casa prima di Francis e, appena entrò in casa, corse subito verso la porta della camera del nipote e, benché fosse chiusa, riuscì ad aprirla. Mark capì subito che Francis era uscito dalla finestra, perché se l'era dimenticata aperta, quindi per dispetto il nonno la chiuse, così al rientro Francis era obbligato ad entrare dalla porta principale. Dopo quasi mezz'ora Francis scavalcò il cancello e corse sul retro, dove c'era la finestra della sua camera. Francis tra se e se pensò: "Sono rovinato!!"

Il nipote, allora, con tanta paura bussò alla porta e il nonno sapendo già che era Francis, andò ad aprire. Quando il nipote si trovò davanti ai suoi occhi il signor Mark furente, cercò di fuggire, ma il nonno riuscì ad acciuffarlo prima della sua fuga. Il nonno era diventato rosso in faccia, aveva quasi perso la voce per le grida. Nel frattempo Susan era andata in camera sua a giocare con le barbie, però era molto spaventata, perché continuava sentir urlare il nonno e anche Francis; decise allora di chiamare con il telefono di casa la vicina per avvertirla di quello che stava accadendo in casa.

“Ciao Riley, scusa ma il nonno sta litigando ancora con Francis... Non è che potresti passare di qui? Oppure se vuoi vengo io da te. Ti faccio vedere come ho vestito Miss Milly...”.

Riley tirò la cornetta del telefono fino a tendere quasi al massimo il filo.

In quel modo riusciva a vedere quello che accadeva fuori dalla finestra di camera sua. Il signor Mark stava inseguendo il nipote per tutto il giardino.

Da quel che vedeva ne avrebbero avuto per molto. Non voleva immischiarsi nelle vicende dei vicini e, per di più, Francis era uno dei suoi nuovi compagni di classe. Come se non bastasse era molto amico di Kim...

Susan però le faceva tenerezza e non voleva lasciarla sola in quei momenti difficili. “Ciao Susy! Vieni pure, ti aspetto, scendo subito e giochiamo con le bambole!”.

“Grazie Riley, porto anche altre bambole!”.

“Va benissimo”, sorrise e posò la cornetta del telefono. In fondo, anche se non l'avrebbe mai voluto ammettere, le piaceva giocare ancora con le bambole di Susan. Le dava un senso di serenità e la manteneva in contatto con quella bambina che non aveva mai voluto andarsene del tutto dal suo cuore.

In fondo Riley Williams era anche questo... Non solo una ragazza dai capelli rossi e dal fare sbarazzino, ma anche una giovane sensibile e dall'animo un po' infantile. Era un modo come un altro per sopravvivere in quella zona di Clevertuck in attesa dell'estate in cui sua cugina Franky sarebbe passata a trovarla. Decisamente il momento più bello dell'anno...

Le interessava poi capire la vita dei vicini. Oltre ai McFly, infatti, anche la famiglia di fronte aveva dei lati, che definire stravaganti sarebbe stato riduttivo. Si trattava di una coppia originaria del New Jersey. Lei sembrava più vecchia del marito e i loro due figli sembravano la copia sputata dei giovani Adams.

La ragazza aveva uno stile dark-emo e non salutava mai, mentre il fratello doveva avere una qualche disabilità. Se ne stava sempre alla finestra immobile con una coperta in testa... Passava così le sue giornate. Riley non sapeva nemmeno quale fosse il suo nome... La faceva pensare, in fondo tutta quella famiglia, i McFly e un po' anche lei era come se fossero sempre affacciati ad una finestra in attesa che arrivasse qualcosa a cambiare le loro vite...



Riley Williams

Faccio a botte con quelli della Einstein

I mesi successivi all'evento del bowling sono trascorsi lentamente. Unica nota positiva: sono riuscito a recuperare diversi -0,5 con una marea di temi e testi che sarebbe bastata per annegare mezza classe.

Il professor Lode, inoltre, ci ha promesso che avremmo visto *Il Gladiatore* prima delle vacanze di Natale, ma finiremo per vedere un film come *Scoprendo Forrester*, roba da romanzo di formazione... Spero possa mantenere la sua promessa. È un affarone: due ore e mezza di pacchia al posto di fare lezione. Poi, cosa che avrei dovuto mettere al primo posto, ovviamente la notizia della sera al Bowling ha fatto il giro, non solo della classe, ma di tutta la scuola.

Mi sono immaginato un ragazzino con le bretelle e i giornali che gira per i corridoi gridando: “Comprate! Comprate la Gazzetta della scuola! Ultima notizia: Ezio ha tenuto testa a Philip Baranov! Notizie fresche dalla 1A!”.

Sono diventato, mio malgrado cari lettori, il mito della classe, ora pure Thomas Ponzio vuole diventare mio amico. Anche Ciuffo è salito di rango e per lui non ci può essere nulla di meglio. Io invece mi sento ancora incompleto.

Non ho idea di cosa Melissa pensi di me, ma io mi sono intromesso per difenderla, attaccando Philip. Sento che, nonostante sia diventato uno dei più popolari, devo liberarmi del mio peso, devo confessarmi con Melissa, che pensi quello che vuole. Anche Ciuffo, ormai galvanizzato dalla mia vittoria, mi ha consigliato di farla finita.

“O la va o la spacca!”, mi ha detto “Tanto vale che tu dica tutto a Melissa, magari potrebbe anche ricambiare”. Per la verità ho già una mezza idea di come dichiararmi. All’inizio di dicembre i professori ci hanno annunciato che la sera dell’ultimo giorno di lezioni, prima delle vacanze natalizie, verrà organizzato il Gran Ballo della scuola. A me è subito sembrata un’ottima idea.

Alle scuole medie facevamo queste cose, ma puzzavano di saggio!

Ho pensato di dire a Melissa cosa provo per lei al ballo. Sì, il ballo sarà un’ottima occasione per farlo.

Oggi è l’ultimo giorno prima della pausa natalizia e mentre noi bisbigliamo e ci organizziamo per incontrarci questa sera alla festa, il professore sta trafficando al computer per mettere il film sulla LIM.

La storia parla di un generale romano che viene perseguitato dal nuovo imperatore, usurpatore del trono. Dopo essere stato catturato, il protagonista viene costretto a combattere come gladiatore. Un genere di film che a me piace. Noto però che la maggior parte delle ragazze sono inorridite dalle scene in cui compare una goccia di sangue e sembrano molto più interessate a confrontarsi lo smalto sulle unghie.

Alcuni ragazzi sono eccitati dai momenti di combattimento (che adoro), ma la parte storica sembra annoiarli. Al termine delle due ore la campanella squilla nell'aula e dopo esserci stiracchiati corriamo verso l'uscita.

Non c'è bisogno di parole: tutti aspettano solo la sera per andare al ballo.

Anche io non sto nella pelle. Ho comprato apposta una camicetta da mettere sotto alla giacca invernale. Ciuffo non è interessato al look, credo che verrà in felpa. Io, però, non perdo certo l'occasione di indossare il cappellino da rapper. L'attesa in casa è insopportabile! Non è che faccia molto se non restare in camera mia a chattare con gli amici sul PC. Dobbiamo scambiarci opinioni sulla serata, le nostre aspettative...e poi dobbiamo organizzarci per andare al ballo insieme. Ecco l'elenco dei luoghi proposti per incontrarci (con il mio commento):

1. Davanti alla fermata dell'autobus (Va bene, finché non rubiamo il posti a sedere alle vecchine)
2. Dietro i cassonetti nei pressi della scuola (Decisamente no! Non avete idea della puzza!)
3. All'ingresso dell'istituto (Mah, troppo vicino alla festa, dobbiamo passeggiare almeno un po'!)
4. Di fronte al bar di Jefferson street (Ottimo perché si trova a metà strada fra casa mia e la scuola)

Infine optiamo per l'ultimo. Un po' per i motivi che ho elencato, un po' per aver chattato fino a che non siamo stati tutti d'accordo. Quando abbasso lo schermo del laptop mi accorgo che sono già le sei e un quarto. Dato che la festa inizia alle sette e che mi sono dato appuntamento al bar con gli amici per le sei e quarantacinque, mi infilo già la camicetta e gli abiti che ho preparato e, in poco tempo, saluto mia mamma ed esco sul viale.

La calda luce del tramonto si scorge appena nella coltre di basse nubi plumbee. Sotto a quel cielo nuvoloso premo il bottone del mio orologio. Subito dopo il quadrante si illumina e mi annuncia l'ora: le sei e mezza in punto.

Ho un quarto d'ora per raggiungere il posto dell'incontro e, visto che devo fare tutta la strada a piedi, mi dirigo verso il bar. Mi allaccio la cerniera della giacca nera, ma prima che possa chiudere anche il colletto, uno spiffero si intrufola nella maglietta, facendomi venire la pelle d'oca. "Che strano il mondo!", penso "A settembre avrei dato di tutto per essere al polo nord e adesso vorrei solo stare al calduccio davanti al camino". Sono il primo a raggiungere la vetrina del bar. Do un'occhiata all'interno: seduti al bancone ci sono tre uomini intenti a discutere ad alta voce, mentre solo un tavolo è occupato, dove sono seduti madre e figlio. Penso che non sarebbe male stare un po' lì aspettando gli amici, ma conosco quelli dei bar: se non compri non entri.

Mi siedo così sul bordo del marciapiede, osservando le auto che sfrecciano sulla strada. Noto che sono poche, la sera si fa sentire.

All'improvviso una mano si appoggia sulle mie spalle. Trasalisco, ma un istante dopo Ciuffo si siede accanto a me.

Avevo visto giusto: eccolo con jeans, e felpone. "Scusa per il ritardo!", mi dice giocherellando con i lacci della felpa. Guardo l'orologio e vedo che indica le sei e cinquantadue. Odio arrivare in ritardo, perciò mi alzo e scruto la strada, un po' per cercare di vedere Kyla, un po' per stimare il tempo che ci manca per raggiungere la scuola. "Niente!", concludo, "Gli altri stanno per iniziare la serata e noi...".

"Perché non le andiamo incontro?" "

"Incontro a Kyla?"

"No, a Philip!", scherza Ciuffo. Poi si dirige con me alle sue spalle verso la strada che porta alla casa della nostra amica. Lei abita piuttosto vicino alla scuola, ciò significa che arriveremo al ballo non eccessivamente in ritardo. Alcuni balconi sono già addobbati per Natale e parecchia gente a piedi sta girando per le strade. La zona dove abita Kyla, invece, è meno frequentata, ma anche più addobbata. Un Babbo Natale di pezza ci saluta con la mano in alto e una stella cadente al neon continua a girare in tondo.

Sarebbe una perfetta ambientazione per una nevicata. Finalmente raggiungiamo la porta gialla del condominio in cui vive Kyla. Suoniamo il campanello e risponde una voce femminile. Ma non è lei, è sua madre.

"Ehm, buongiorno, signora! State bene?", dice Ciuffo, poi senza nemmeno aspettare la risposta continua: "Siamo Richard ed Ezio! Potrebbe dire a Kyla di scendere, per favore?".

"Ma Kyla è partita qualche minuto fa, andate a vedere se ha già raggiunto il bar!".

"Ah!", dico io, "Grazie mille e buona serata!". Poi appena sento che il citofono si è spento parlo a Ciuffo: "Non facciamo prima ad andare al ballo a prendere il telefono ad uno che lo ha portato e chiamare Kyla per dirle di raggiungerci?". "Sei proprio uno sfaticato!", mi risponde Ciuffo, "Ma visto che siamo a cinque minuti dalla scuola...".

"Inteso!". Camminiamo a passo svelto fino all'istituto. Luci colorate riempiono la palestra, dandole un aspetto diverso dal luogo in cui la professoressa di motoria amava torturarci. Sentiamo anche della disco music, da qualche parte deve esserci una palla stroboscopica, perché i proiettori colorati si riflettono in un gioco di luci. Il buio sta calando e in mezzo alla città deserta, la scuola dona un po' di movimento all'ambiente circostante.

Stiamo per fare ingresso nel salone quando Thomas Ponzio ci supera con un saluto, è accompagnato da uno dei suoi amici, entrambi con lo sguardo fisso sullo schermo luminoso del cellulare.

“Ehi, ci fai un piacere?”, chiedo al nostro compagno grassottello

“Ci puoi prestare lo smartphone per chiamare una nostra amica?”.

Thomas rimane per un paio di secondi a fissare il telefono, poi, subito prima che stia per riformulargli la domanda, si risveglia, come di soprassalto, e balbetta: “Sì, sì certo! Ecco!” e ci passa il piccolo oggetto rettangolare, già aperto sulla finestra delle chiamate.

Osservo quell’arnese, pensando a quanto vorrei averne uno. Il mio pensiero ritorna poi sulla chiamata e digito il numero di Kyla. Premo sul numero.

La chiamata inizia. Ogni cinque secondi un *tuuu* rompe la cappa di silenzio. Anche Tommaso-Ponzio sta aspettando muto. Il telefono tuba per sette volte, finché all’ultimo non risponde una voce, questa volta quella di Kyla.

“Che volete?”, risponde secca.

“Siamo noi!”, diciamo io e Ciuffo al unisono. “Ti aspettiamo qua alla scuola!”.

“Ah, siete lì! Va bene, arrivo”. Poi chiude la chiamata.

“Dici che ci è rimasta male perché non l’abbiamo aspettata?”, mi chiede Ciuffo.

“Anche lei avrebbe potuto arrivare un po' prima”.

Osservo attentamente il quadrante dello Swatch blu: le sette e tredici!

“Dai!”, mi esorta Ciuffo, “Almeno andiamole incontro!”

“Va bene!”, rispondo con un sospiro.

“La becchiamo sicuramente a metà strada”.

“Se volete vi aspettiamo qui”, ci propone Thomas, “Così entriamo insieme”.

“Grazie Tom!”, gli dice Ciuffo e poi a lunghe falcate segue i miei passi verso la strada. Attraversiamo l’incrocio e proseguiamo sul lungo viale, sicuramente la nostra amica percorrerà quella strada.

Passiamo davanti al negozio di articoli scolastici e all’edicola. Stiamo per superare anche una stretta viuzza che si unisce al vialone, quando sentiamo delle voci. Voci sciocche da far accapponare la pelle. Voci che mi ricordano quelle di Biff e dei suoi scagnozzi in *Ritorno al Futuro*. Possono appartenere solo ad un tipo di persone: i parassiti della società, quelli che vanno a bruciare cassonetti e a lanciare sassi contro i finestrini delle auto.

Normalmente, saremmo fuggiti a gambe levate ancor prima di essere visti, ma fra le tante voci c’era quella di Kyla.

“Smettetela, babbei! Andatevene a casa vostra!”, sbotta lei infuriata.

Io e Ciuffo ci sporgiamo dal muro di una casa per vedere la scena.

“Ma taci negretta!”, le urla addosso uno dei ragazzi. Kyla viene circondata.

“Cavoli!”, mi sussurra Ciuffo all’orecchio, “Questi sono quelli della Einstein!”.

“Vai a chiamare gli altri, svelto!”, gli urlo sottovoce nei timpani.

“Thomas, Lorenz, va bene anche Philip!”. Mentre Ciuffo parte a tutta birra verso la scuola torno a guardare la via. Kyla tira una gomitata ad uno che deve avere almeno sedici anni e cerca di uscire dal cerchio di bulli, ma uno di loro la afferra per il braccio e la butta a terra, sghignazzando.

Mi sento come se avessi lo *Swan lake* nelle mutande, nel senso che me la stavo facendo addosso. Potrei benissimo fuggire e mettermi in salvo, evitare di venire pestato a morte, ma qualcosa mi trattiene, è la mia amica, non posso lasciarla lì, in balia di quei mezzi armadi senza scrupoli.

Ho sfidato *Philip* e ora posso contare i bulli: sono cinque.

Faccio un respiro profondo e mi dirigo a lunghi passi sulla via. Ormai non posso più tornare indietro.

“Smettetela di fare gli sbruffoni e lasciate andare la mia amica!”, dico deciso.

Tutti si girano verso di me e Kyla deglutisce, farfugliando qualcosa come: “No, non venire!”. Troppo tardi! Uno dei ragazzi mi si avvicina con una faccia da far venire il vomito. Mi si posiziona a una spanna dal naso e inizia ad urlare: “Eh, Fra! Che vuoi, Fra! Fra! Fra!”, poi mi mette il piede fra le ginocchia e mi spinge violentemente a terra. Crollo dolorosamente sul cemento e il pirla che mi si era avvicinato mi sputa in faccia. Saliva vera! Questo non lo posso sopportare, che schifo! “Ma vai a sbausciarti il pollice!”, gli grido addosso alzandomi.

In quel momento accade. Tre di loro mi saltano addosso e mi afferrano per le braccia e per un piede. Grido terrorizzato.

“Chiedi scusa, chiedi scusa!”, mi urlano.

“Ma per cosa, razza di maranza!”, rispondo cercando di risultare coraggioso.

Nel tentativo di liberarmi sferro un calcione a quello che mi ha preso per il piede, che in effetti fa un salto all’indietro, con le mani fra le gambe.

“Ahhh!”, grida lui con la voce ridotta ad un’ottava più alta. Tuttavia i due che mi tengono per le mani mi fanno sbattere la schiena contro il muro e mi schiacciano a terra sotto il loro peso.

“Eh, perro! Schiacciamo ‘sto tizio!”, grida uno. Vengo fatto sdraiare sul duro cemento e i bulli mi si siedono sopra, bloccandomi braccia e gambe. Sono finito! Adesso questi mi ammazzano! Uno di loro mi afferra la testa e inizia a schiacciarla contro la strada. Mi sento come se il cervello mi stesse esplodendo. Provo a dimenarmi, ma è come avere addosso una camicia di forza, impossibile muoversi! All’improvviso Kyla scatta.

Afferra uno della Einstein per la schiena, cercando di allontanarlo da me, ma quello resiste e i due cadono insieme sul cemento, avvinghiati. Mi sento come se pesassi almeno cinquanta chili in meno, paragone non del tutto errato.

Approfitto dell’istante in cui l’altro ragazzo sopra di me si distrae, osservando il suo compagno nella lotta con Kyla, per scrollarmelo di dosso.

Sono libero! “Ma quando arrivano Ciuffo e gli altri?”, mi chiedo.

“Togliti di dosso, stupida bambina!”, sta urlando il bullo impegnato nel combattimento con Kyla. Sto per andare ad aiutarla, quando quello da cui mi sono appena liberato cerca di placarmi le ginocchia per gettarmi a terra.

Non posso più farmi sottomettere. Appoggio la schiena contro il muro per darmi più equilibrio e cerco di afferrarlo con le mani. Lui mi prende per le

gambe, ma io riesco e brandire la sua felpa. Uno di quelli che fino ad ora è rimasto fermo mi prende la spalle: un mega groviglio umano. Non passano pochi secondi che delle mani carnose gettano in terra il mio ultimo assalitore.

È Thomas, seguito da Ciuffo, Francis, Lorenz e l'amico che lo segue sempre, credo si chiami Michael. Ora sì che si ragiona: siamo cinque contro sette.

Da sottolineare il fatto che i cinque sono quasi tutti più robusti.

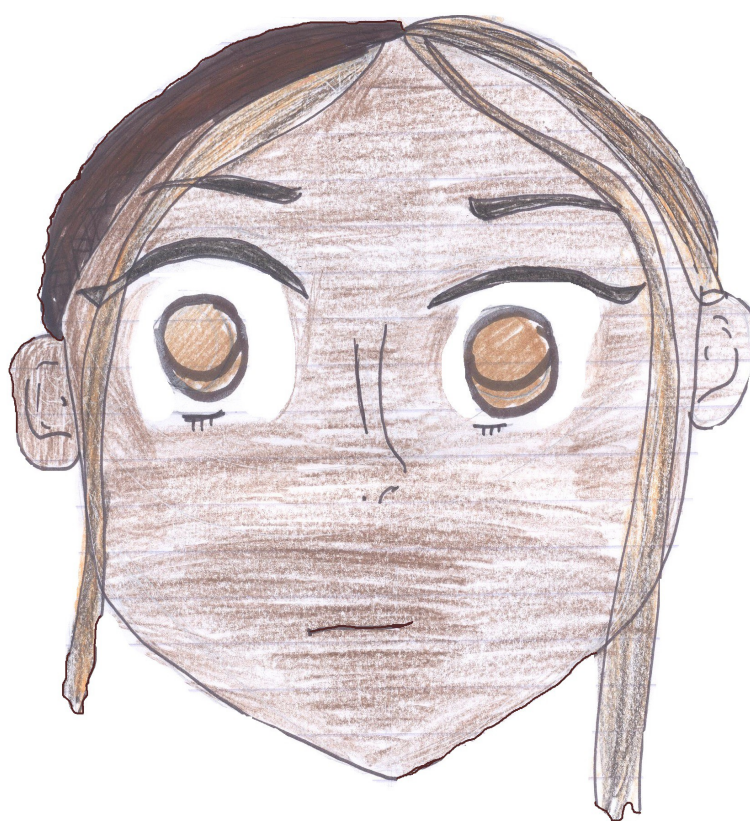
Nei minuti successivi c'è il caos più totale. Ci afferriamo per le braccia, ci spintoniamo in terra. Roba da babbuini in lotta per il territorio. Che ci possiamo fare è pura etologia (questa l'ho sentita in qualche documentario).

Questa volta, però non sono solo, siamo in tanti, amici. Ci pestiamo finché non lasciamo i bulli della Einstein talmente sfiniti da non riuscire ad inseguirci. Dobbiamo essere pieni di lividi e forse qualcuno ha un occhio nero, ma fuggiamo a gambe levate, lasciandoci alle spalle quel vicolo, quei ragazzi. "Pensavo che tipacci come questi esistessero solo nei film !" dico ansimando, rompendo così il ghiaccio.

"Siamo stati grandi!", dice Thomas, "Dovevi vedere la faccia di quello che ho buttato in terra. Sembrava dicesse qualcosa come: "Ma perché mi sono sdraiato sul marciapiede?", ovviamente con la mascella sporgente di cinque centimetri!". Ci mettiamo tutti a ridere. Ormai quel che abbiamo fatto è fatto.

È vero, siamo stati grandi! E ora abbiamo tutta una serata per divertirci.

Il ballo ci aspetta!



Kyla Freeman

L'occasione finale

Entriamo nella palestra piuttosto malconci, ma felici. Sul telefono abbiamo messo *Rozzi*, una canzone di Paky. *“Miei fratelli come il vento su un SH, ya, ya!”*. Nel salone dello sport scolastico si affollano quasi tutti gli studenti dell'istituto. All'esterno, un tipo con un carretto vende tranci di pizza e bibite. *“Pippati il filo del tuo discorso. Giuro parlare mi annoia, nella tua zona, zio sei un intruso! Co' na spia no no hablo neanche, yo!”*.

Nell'angolo musica c'è un micro schermo per il karaoke e delle ragazzine stonatissime stanno straziando i compagni con pessime canzoni. Alcuni professori passeggiano lentamente nello stanzone, per tenere d'occhio i ragazzi. Il parquet, pieno di linee tracciate con lo scotch carta, trabocca di bucce di banana, liquidi colorati e altri materiali tossici. *“Mi trovi rilassato in zona, sopra una ruota, ho il tuo orologio in tasca! Rozzi, si giro a Rozzi...”*. Passeggio per qualche minuto con Ciuffo, spaesato in questa festa.

Cantiamo un paio di canzoni con il microfono e ci mettiamo al polso i braccialetti luminosi che ci hanno distribuito all'inizio, cercando senza risultato di trafugarne altri. Ad un certo punto arriva un DJ, che doveva essere un po' in ritardo e che, sedutosi alla postazione, grida al microfono: *“Siete pronti?!”*. Nessuno risponde. *“Siete contenti delle vacanze?!”*.

Ancora tutti che parlano fra di loro. Scommetto che la maggior parte dei ragazzi non si è nemmeno accorta dell'arrivo del DJ. Dopo aver blaterato qualche frase, senza che nessuno si degni di rispondere, il Disc Jockey, grida: *“E perché siamo qui?!”* e dato che nessuno urla qualcosa in risposta, completa lui la frase con un: *“Siamo qui per divertirci!!!”* e subito dopo fa scattare una musica scatenata, che dovrebbe far tremare la pancia e risvegliare il nostro istinto di ballare, ma che per le micro casse disposte dalla scuola, sembra più un lontano e fioco lamento funebre.

Con i due spiccioli che mi sono portato mi prendo un tè al limone, mentre Thomas compra tre fette di pizza con le patatine, cibo che non ho mai considerato degno di portare il nome della celebre focaccia all'italiana.

Ci divertiamo, balliamo, facciamo gli stupidi, facciamo immortalare un nostro momento di gruppo dal signore con una macro macchina fotografica.

Mi capita di incrociare un paio di volte Melissa, è bellissima: si è fatta i capelli leggermente mossi e ha uno splendido rossetto.

Nulla è, però in confronto al suo abito. Color smeraldo e bordato di pizzo, con una gonna che le arriva alle ginocchia.

Non l'ho mai vista così fantastica e vorrei dirglielo, ma riesco a balbettare solo: *“Sei uno splendore!”*.

Incontro un volta anche Philip.

Ormai la sua reputazione si è sgretolata e mi rivolge solo uno sguardo di disprezzo, ma io lo ignoro e proseguo con i miei amici. Le porte posteriori della palestra sono aperte, perciò possiamo anche goderci una piccola area esterna. Noto che lì, Kyla sta discorrendo con un ragazzo di seconda, vestito alla Gerry Scot, dico io. Infatti indossa una camicia con giacca e cravatta e mi pare che per la mia amica sia un vero piacere discorrere con lui.

Non riesco a non trattenere un sorriso. Mentre rientro in palestra un pirla di terza mi tira una spallata, per poi rivolgermi un: “Ehi, che vuoi?”. Ma dopo aver affrontato quelli della Einstein, lui mi pare un bulletto dell’asilo e non ci faccio caso. Il tutto va per il meglio, anche se mi sento con un grande peso addosso, un peso sul cuore. Devo dichiararmi a Melissa.

Osservo l’orologio e sento che è arrivata l’ora. Lo dico davvero perché sono le dieci e quarantasei e i miei mi vengono a prendere alle undici!

Rivolgo un’occhiata a Ciuffo che ride e scherza con degli altri amici.

Mi chiedo come faccia a essere così gaio il mondo, quando dentro di me mi sento così ansioso. Non mi sono mai dichiarato in tutta la mia vita, quindi sarebbe la prima volta. Mi sento schiacciato. Poi, però penso al dolce sguardo di Melissa e sento che *devo* farlo, altrimenti non troverò più pace.

Faccio un passo avanti, titubante, un secondo. Il terzo è già più deciso e mi dirigo a passo veloce verso Melissa.

Do l’impressione di essere uno tranquillo, ma dentro di me si affollano uno sciame di emozioni, difficili da descrivere.

Ne so riconoscere solo alcune: imbarazzo, timidezza, ansia e amore.

Il cuore batte a mille e anche in quel baccano riesco a sentirlo.

Il tamburo rimbomba nei miei timpani, non si fermerà mai. Melissa dista da me solo dieci metri e sto per andarle dritto incontro, quando all’ultimo cambio direzione. In che modo posso spiegarle tutto? Che parole posso usare? Cerco di immaginare la scena nella mia mente e cosa potrei dirle.

Perché è così difficile pronunciare il nome di chi si ama? Forse perché tutti temono di dare un nome all'amore... Ogni parola in quel caso acquisterebbe molto più peso, molta più importanza.

Appena mi sento pronto, torno a camminare verso di lei, ma all’ultimo, anche stavolta, cambio rotta. Mi sento come se il petto mi stesse esplodendo.

Mi giro, faccio un ultimo e grande respiro profondo. Guardo Melissa dritta negli occhi e anche lei mi guarda. Poi a passo deciso mi dirigo nella sua direzione. Non so chi me lo ha fatto fare. Mi ricordo che nei giorni precedenti davo per scontato di riuscire a farlo, ma ora è la cosa più difficile che mi sia mai capitata, certo, dopo la verifica di grammatica.

La distanza si accorcia, mangiata alla velocità della luce da qualche mostro invisibile. Un ultimo passo e ci sono. Melissa è girata a parlare con delle sue

amiche e all'improvviso mi accorgo di aver dimenticato le parole che volevo rivolgerle. Sta andando tutto a rotoli, come farò mai?

Poi sento che la risposta è dentro di me. Ascolto il battito pulsante che mi scuote le vene. Devo ascoltare il mio cuore, lasciarmi guidare dalla forza dell'amore. La chiamo. Pronuncio l'angelico nome della mia meravigliosa compagna. Sento che non posso più tornare indietro, come quando sono comparso nel vicolo, davanti a quelli della Einstein. Ma è la cosa giusta da fare. Nelle orecchie risuona il consiglio di Ciuffo: "O la va o la spacca!".

Lei si volta e io so cosa fare. Ci guardiamo dritti negli occhi, per un istante, poi le mie labbra fremono.

"Ti va di venire a fare due passi con me?". Lei fa cenno di sì con la testa e entrambi ci dirigiamo verso la zona aperta, dove cresce qualche ciuffo d'erba. Noto che il nostro passo è sincronizzato, un caso, potrei pensare, una coincidenza, forse! Assaporo quel momento, pensando a quanto sarebbe bello vivere ogni istante della mia vita in questo modo.

Ma il mondo è crudele e non ti permette nemmeno di vivere al meglio il presente, l'attimo, per timore di un futuro più buio. Lei cammina accanto a me e io le guardo i capelli. Magnifici. Leggiadri. Dorati. Magici.

Ogni volta che li osservo il mio cuore è scosso da un fremito. Quei filamenti, a me tanto sacri. Mi sento confuso. Potrei essere travolto dalla gioia o dalle lacrime. Non lo so. Ma come tutti i momenti belli, anche questo deve finire. Melissa raggiunge la staccionata di legno che argina la zona verde e appoggiatasi sull'asse cilindrica si volta per guardarmi, come per chiedermi spiegazioni. Io rimango un attimo incerto, imbarazzato, impacciato.

Il momento dell'inevitabile è arrivato. Faccio ancora una volta un profondo sospiro. Sento l'aria che si fa strada far le cavità nasali, che si infiltra nei bronchi. Arriva nei polmoni e rigetta all'esterno l'aria vecchia, insieme a quella espello anche l'ansia, il timore. Sono pronto.

"È da tanto che te ne volevo parlare", esordisco, "tu c'eri quando io e Philip ci siamo sfidati al bowling e devi anche aver capito perché lo abbiamo fatto".

Un attimo di silenzio. Poi Melissa risponde con un filo di melodica voce.

"Per me". Io annuisco, più serio che mai. Divento un poco rosso.

"Quello che ti volevo dire è che Philip ti considerava come una semplice ragazzina carina, uguale a molte altre...". Lei sospira.

"Io...invece ti trovo unica, fantastica". Entrambi rimaniamo taciti. Poi le nostre mani convergono l'una verso l'altra e raggiuntesi, le dita si intrecciano, fino a formare una tela che nessuno mai potrà sciogliere.

Mi sento colmare nuovamente di emozioni. Anche esse si intrecciano, formando qualcosa di più complicato. Come grazie ad un contatto mentale entrambi iniziamo a passeggiare, lungo la staccionata. Fa freschino e guardo il

cielo. La luna si scorge appena, intenta a lacerare le nuvole scure che la avvolgono. Il cielo è coperto da un velo argentato, soffice.

Dalle nuvole si staccano piccolissimi pezzettini luminosi. Sembrano stelle, ma non lo sono. Me ne accorgo quando uno di loro si posa sulla mia spalla, per evaporare all'istante. Tantissimi fiocchi di neve stanno cospargendo la notte di dicembre. È la prima neve di quest'anno.

La brezza fredda mi punge il naso, ma un solo sguardo all'incantevole viso di Melissa basta a riscaldarmi il cuore, come un grosso ceppo che arde nel camino. La staccionata termina e con quella anche la magia del momento.

Rivolgo uno sguardo fulmineo allo schermo dell'orologio. Le undici e zero uno. A momenti dovrò lasciare per sempre questa serata, perché non sarà mai ripetibile. La mia mano sinistra rimane salda a quella di Melissa e la destra le afferra anche l'altra. Ci guardiamo dritti negli occhi. I suoi sono magnifici. "Devo dirtelo...", inizio. "Tu mi piaci". Resisto a malapena al fortissimo impulso di andarmene via, a gambe levate. Forse è lo sguardo di Melissa a trattenermi. Lei abbassa lo sguardo, con un' espressione difficile da decifrare, ma è malinconia, tristezza.

"Mi dispiace molto, Ezio...", mi dice senza guardarmi negli occhi, "Sei simpatico e un bravo ragazzo, ma il mio cuore non è per te. Mi farà piacere trascorrere del tempo insieme e possiamo sempre restare amici".

Adesso alza lo sguardo. Serro gli occhi per non vederla allontanarsi, ma in quel momento accade qualcosa di inaspettato.

Melissa mi si avvicina a mi dà un bacio sulla guancia. Io rimango lì, paralizzato dalle emozioni. Solitamente ogni bacio è un nuovo inizio, ma questa volta è un addio. Una lacrima mi scorre sul viso, tracciando un arco, che fra poco scomparirà. Rimango con gli occhi aperti. La guardo mentre va via.

È come se con lei stesse portando via anche tutto il mio cuore. Il petto è bloccato da un enorme peso. Fatico a respirare. Resto immobile per lunghi istanti, poi sento che qualcuno si avvicina.

È Ciuffo. "Non è andata bene, vero?", mi dice lui triste.

"Lei...", confesso. "...lei ha cercato di essere gentile, ma non posso ignorare l'enorme voragine che mi ha spaccato il cuore a metà".

Alcune auto si addentrano nel parcheggio, sulla strada scorgo anche quella di mio padre. "E adesso cosa farai?", mi domanda Ciuffo.

"Non lo so, potrei riprovarci nel secondo quadrimestre o trovare un'altra ragazza". Non ho mai mentito come adesso. In realtà la mia anima è travagliata, ironia della sorte, questo termine mi fa venire in mente un paese di cui mi aveva parlato Melissa, Travagliar, dove si doveva svolgere una festa dei cavalli e dell'equitazione.

Ho un enorme peso nel cuore e temo che mi rimarrà appresso per parecchio tempo. Non so se odiare Melissa per avermi distrutto o se amarla ancora, ma come si può odiare la meraviglia?

“Ci vediamo dopo le vacanze di Natale”, dico a Ciuffo. Lui annuisce e torna nel caos della palestra. Mi preparo per andare, ma prima di lasciare il cortiletto mi appoggio alla staccionata. Osservo il cielo. I fiocchi di neve. Come può il mondo andare avanti quando io soffro così. Poi mi rendo conto di quanto sono piccolo. Le nuvole, il cielo e oltre ancora, le stelle. Un fiocco di neve mi si deposita sulla guancia. Una lacrima lo scioglie in poco tempo.

Rivolgo un ultimo sguardo al cielo che rilascia tutti quei fiocchi candidi.

“Ciao, notte”, sussurro a bassa voce. Poi mi dirigo a passo lento verso l’uscita.

CONTINUA...

Per la stessa casa editrice usciranno a breve



PAPER PREDATORS

Il re sepolto

Colombo editrice

Libertà perduta

Colombo editrice

Ciclo
nelle terre
selvagge

